

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 23 settembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

I lavori d'aula ripartono dagli equilibri di bilancio

Occhipinti: «Sul tavolo i temi cruciali del territorio»

Si riparte. Con l'intento di risolvere i problemi del territorio. Che, nel frattempo, hanno rischiato di incancrenirsi. A cominciare dalla vicenda del piano paesistico che ha fatto sollevare un coro di no. Ricomincia, dopo la lunga pausa estiva, l'attività del Consiglio provinciale a palazzo di viale del Fante. Il programma delle sedute consiliari è già stato stilato in occasione della conferenza dei capigruppo convocata dal presidente del consesso, Giovanni Occhipinti.

Il primo appuntamento è stato fissato per martedì 28 settembre alle 17. Ci si confronterà sugli equilibri di bilancio che dovranno essere esitati in tempi rapidi, visto e considerato che la scadenza prevista è fissata per il 30 settembre, altrimenti si rischia il commissariamento. Ma c'è l'altra "magna quaestio" che dovrà essere affrontata nel corso di questa prima seduta. Quella, appunto, del piano paesistico. «La proposta emersa nel corso della conferenza dei capigruppo - spiega il presidente Occhipinti - è quella della presentazione di una mozione in cui si chiede la revoca dello strumento di pianificazione che, come da più parti ventilato, rischia di ingessare l'intero territorio provinciale. E in una fase del genere non possiamo certo permettercelo. La

mozione dovrà prima essere presentata e poi approvata. Con la richiesta che, naturalmente, verrà inoltrata alla Regione».

Il piano paesistico? Perché sono in pochi a difenderlo? «Non vogliamo farne una contrapposizione ideolo-

«Tutti scontenti sul piano paesistico»

gica. Il piano paesistico. Perché sono in pochi a difenderlo? «Non vogliamo farne una contrapposizione ideologica, ci mancherebbe altro - dice il presidente Occhipinti - però, insomma, basterebbe un poco di buon senso per comprendere che questo strumento, così come è stato redatto, non ha accontentato nessuno. Ci sono tutte le associazioni di categoria e sindacali che lo osteggiano. Possibile che tutti abbiano assunto questa posizione per partito preso? Non credo proprio».

gica, ci mancherebbe altro - prosegue il presidente Occhipinti - però, insomma, basterebbe un poco di buon senso per comprendere che questo strumento, così come è stato redatto, non ha accontentato nessuno. Ci sono tutte le associazioni di categoria e sindacali che lo osteggiano. Possibile che tutti abbiano assunto questa posizione per partito preso? Non credo proprio. Quindi, a fronte di un intero apparato produttivo che si ribella, ci sarà qualcosa che non va. E di ciò occorrerebbe prendere atto, senza polemica alcuna. Ma assumendo la piena consapevolezza di quello che, eventualmente, potrebbe accadere, se non già accaduto, con la piena operatività di questo piano. Il Consiglio provinciale, in tale contesto, cercherà di svolgere pienamente, così come già accaduto in altre occasioni, la propria parte. Ma sono certo che occorrerà lavorare nella maniera giusta per attivare un confronto che possa essere il più possibile proficuo nei termini di una nuova riadozione del piano secondo le indicazioni provenienti dal territorio».

Il Consiglio provinciale tornerà in aula il 12 ottobre per trattare punti ordinari ed il 15 ottobre per la seduta ispettiva dedicata alle interrogazioni. Maggioranza ed opposizione torneranno a confrontarsi su temi ritenuti

IL CONSIGLIO PROVINCIALE

Ricomincia, dopo la lunga pausa estiva, l'attività del palazzo di viale del Fante. Il programma delle sedute consiliari è già stato stilato

«Basta un poco di buon senso per capire che questo strumento, così come è stato redatto, non va»

fondamentali per la crescita dell'area iblea. Nel frattempo, in questa situazione si inserisce la vicenda della verifica politica che si sarebbe dovuta consumare nei giorni scorsi e che, ha invece, subito una ulteriore proroga, scatenando qualche mugugno tra i banchi del centrodestra. Ma si tratta di mugugni che, secondo i bene informati, potrebbero rientrare in men che non si dica. Ecco perché è importante che l'attuale situazione possa essere monitorata nel modo migliore dai vari rappresentanti istituzionali.

GIORGIO LIUZZO

EDUCATIONAL. La visita prevista dal 23 al 27 marzo. Le altre iniziative per rilanciare il turismo

Cinquanta operatori stranieri alla scoperta del territorio ibleo

●●● Entro la fine del 2010 e nel primo semestre del 2011 saranno realizzate delle azioni promozionali a favore del turismo ibleo. E' quanto deciso nel corso di un vertice, presieduto dal vicepresidente della Provincia Girolamo Carpentieri, ed al quale hanno partecipato il presidente della Federalberghi Rosario Dibennardo, con i vice Cesare Comisso e Mauro Malandrino, e il direttore del Comitato tecnico del Distretto Turistico degli Iblei Mario Papa. Dal 23 al 27 marzo 2011 si terrà un educational per cinquanta operatori turistici internazionali, segnalati direttamente dalla direzione ENIT di Roma, che hanno manifestato

un precipuo interesse per la nostra provincia quale nuova destinazione turistica da vendere attraverso i propri circuiti. Le richieste sono pervenute da Germania, Irlanda, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Russia, Regno Unito, Francia e Belgio. "Cercheremo di soddisfare tutti - dice Carpentieri - ma certamente, inizieremo privilegiando i paesi che hanno collegamenti diretti con l'aeroporto di Catania". La Federalberghi ha garantito la piena e attiva collaborazione all'iniziativa. La visita si concluderà con un workshop tra i rappresentanti del nostro settore ricettivo e gli ospiti stranieri. "Da qui alla fine di que-

st'anno - aggiunge Girolamo Carpentieri - abbiamo concordato, dopo una attenta analisi delle varie possibilità, di partecipare al WTM di Londra e realizzare uno specifico evento promozionale a Monaco per il mercato tedesco. Nel 2011 saremo presenti alla BIT di Milano, dove senza dubbio ripeteremo il succes-

so di quest'anno, per proseguire poi con Berlino, Barcellona e Malta". Nei prossimi giorni ci sarà un altro incontro per predisporre il programma dettagliato delle visite e degli incontri in terra iblea che verranno proposti ai tour operators stranieri che desiderano visitare la provincia. (GN)

RAGUSA

Centro raccolta pneumatici esausti

L'Unione provinciale Cna Servizi alla Comunità ha convocato, martedì sera, presso la sede Cna di via Psaumida, l'assemblea dei titolari delle officine di gommista della provincia di Ragusa. E' stato illustrato il contenuto del protocollo, sottoscritto nei giorni scorsi, in cui viene messa in rilievo

- l'assunzione di uno specifico impegno, da parte dei Comuni, per la predisposizione di ordinanze con cui si contempla la concretizzazione di adeguati centri di raccolta. E' stato il presidente dell'Unione, Vincenzo Canzonieri, dopo che i lavori erano stati aperti dal presidente provinciale Cna, Giuseppe Massari, il quale aveva rimarcato la bontà del lavoro svolto, a sottolineare come "adesso è indispensabile che sia i Comuni quanto le associazioni di categoria, come stiamo già facendo nel nostro caso, si preoccupino di informare i cittadini sul corretto conferimento degli pneumatici fuori uso. Un protocollo, quello sottoscritto, che impegna in modo specifico gli enti locali del nostro territorio, a cominciare dalla Provincia regionale oltre ai dodici Comuni iblei". All'incontro presente anche l'assessore provinciale Territorio e Ambiente, Salvo Mallia, che ha posto l'accento sulla sinergia attuata che "ha consentito - ha detto - di porre le basi per risolvere un grave problema di carattere ambientale". Giorgio Stracquadano, responsabile provinciale dell'Unione, ha poi parlato di un altro risultato ottenuto, il prezzo di conferimento, ridotto sino a venti centesimi al chilo.

INTRA

Assemblea Cna Pneumatici dismessi, ora i centri di raccolta

Come e dove smaltire gli pneumatici usati, evitando che vadano ad ingrossare le tante discariche abusive che si trovano nel territorio provinciale. Se n'è parlato alla Cna, dopo la firma del protocollo d'intesa con la Provincia e i comuni. Spetta a questi ultimi predisporre i necessari centri di raccolta in cui andare a conferire gli pneumatici esauriti.

L'assemblea con i titolari delle officine di gommista ha, visto la presenza dell'assessore provinciale all'Ambiente Salvo Mallia, che ha posto l'accento sulla sinergia che «ha consentito di porre le basi per risolvere un grave problema ambientale».

Il presidente della Cna servizi Vincenzo Canzonieri ha sottolineato come «adesso è indispensabile che sia i comuni quanto le associazioni di categoria si preoccupino di informare i cittadini sul corretto conferimento degli pneumatici fuori uso». Canzonieri ha, quindi, ricordato che il protocollo «impegna in modo specifico gli enti locali territoriali, Provincia compresa».

Il responsabile dell'Unione Giorgio Stracquadanio, dopo aver rimarcato che il prezzo di conferimento è stato ridotto sino a venti centesimi al chilo, ha fatto presente la necessità di coinvolgere anche le imprese di trasporto, smaltimento e riutilizzo. ◀

De Andrè, i versi di un poeta musicati

Ragusa diventa l'unica tappa siciliana del concerto di domenica, omaggio che Cristiano dedica al padre Fabrizio

RAGUSA. Dopo la cancellazione delle tappe previste inizialmente a Palermo e Taormina, gli amanti di De Andrè stanno mostrando grande interesse per il concerto, a questo punto unica tappa in Sicilia, che si svolgerà domenica prossima 26 settembre al teatro tenda di Ragusa. "De Andrè canta De Andrè", lo spettacolo-omaggio che vede protagonista di figlio di "Faber", Cristiano De Andrè, in un omaggio al padre. La tappa iblea è organizzata dalla Marcello Cannizzo Agency assieme al Comune e alla Provincia regionale. Non si svolgerà più in piazza Libertà, come previsto inizialmente, ma per l'appunto al teatro tenda in modo

da evitare problemi legati alle condizioni atmosferiche. Ieri mattina alla Provincia regionale di Ragusa si è svolta la conferenza stampa di presentazione. Tra gli intervenuti anche il presidente della Provincia, Franco Antoci e alcuni assessori, nonché l'assessore comunale alla Cultura e Spettacoli, Ciccio Barone. C'era anche l'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione, Giampiccolo, in quanto un ulteriore intervento della Provincia permetterà lunedì mattina, alle 12, di poter far incontrare Cristiano De Andrè con gli studenti medi superiori. L'appuntamento si svolgerà all'auditorium del Geometra a Ragusa. Dopo

un acclamatissimo inverno nei teatri e nei palasport, per la seconda estate consecutiva Cristiano De Andrè prosegue dunque il tour che chiuderà a Genova. Nata come tournée estiva nel giugno del 2009 nel decimo anniversario dalla scomparsa di Fabrizio De Andrè, ottenuto il riconoscimento di "Miglior tour dell'anno" al Mei 2009, "De Andrè canta De Andrè" torna dunque ad emozionare. Rispetto al progetto iniziale, il tour 2010 è arricchito da alcu-

ne novità, in un ricordo senza tempo di un padre e di un poeta che ha lasciato la sua impronta indelebile sulla storia della canzone italiana: insieme a Megu Megun, 'A Cìmma, Ho visto Nina volare, Don Raffaè, Cose che dimentico, Se ti tagliassero a pezzetti, Smisurata preghiera, Verranno a chiederti del nostro amore, Andrea, La Cattiva strada, Un Giudice, Creuza de ma, Amico fragile, Marinella, Quello che non ho, Fiume Sand Creek, Il Pescatore, Zirichiltaggia. Per queste tappe del 2010 sono in scaletta anche Anime salve, La collina, Bocca di rosa e struggente La Canzone dell'amore perduto.

CONCERTO DE ANDRÉ

**Incontro
con le scuole,
già venduti
700 biglietti**

●●● Il concerto di Cristiano De Andrè di domenica alle 21, costerà quasi 50.000 euro. Lo ha comunicato ieri mattina in conferenza stampa l'organizzatore Marcello Cannizzo. Ma per l'evento culturale, con un'appendice dell'artista con gli studenti ragusani degli istituti medi superiori, di contributi ne sono arrivati pochi. Eppure sia Franco Antoci, presidente della Provincia, sia l'assessore Giuseppe Giampiccolo che l'assessore allo Spettacolo del Comune di Ragusa, Francesco Barone, hanno sottolineato la valenza dell'iniziativa del figlio di uno dei cantautori più bravi d'Italia, Fabrizio De Andrè. Il concerto «De Andrè canta De Andrè» ha ricevuto da viale del Fante un contributo di 5.000 euro, dal Comune di Ragusa 1.500 euro più il Teatro Tenda. Perché il concerto è stato spostato da piazza Libertà al teatro di via Mario Spadola. Unica tappa in Sicilia (le altre sono state annullate), Cristiano De Andrè ha già venduto in prevendita 700 biglietti e l'organizzatore Marcello Cannizzo spera di arrivare a 1.200, cioè il massimo di spettatori che può contenere il Teatro Tenda. Marcello Cannizzo è preoccupato che possa saltare anche il contributo della Regione che era stato assicurato dall'assessore Nino Strano che da martedì non è più nella giunta del presidente Lombardo. (GN)

Buscema ter, Giunta al varo

Critico Failla: «Non ci si impegna per la città, ma si discute delle poltrone»

Giunta Buscema ter pressochè pronta. La squadra assessoriale, come ha annunciato il sindaco, verrà presentata nella mattinata di sabato. Pare che a sbloccare la situazione nelle ultime ore ci sia stata "la disponibilità di Sel offerta anche senza rappresentanza nell'esecutivo." "Prendo atto della decisione di Sinistra e Libertà - dice il sindaco Buscema - di non aderire alla richiesta di essere disponibili a cambiare, al pari delle altre forze della coalizione, la propria rappresentanza in Giunta nonostante abbia avuto modo di spiegare all'assessore Calabrese e al gruppo dirigente del partito il significato e l'importanza di tale richiesta per favorire un rinnovamento radicale della squadra assessoriale e un rilancio dell'azione amministrativa." Confermato quindi che Antonio Calabrese non farà parte della nuova amministrazione. "Ribadisco che l'impossibilità di riconfermare l'assessore - aggiunge il sindaco - non nasce anzitutto da valutazioni negative del sottoscritto verso l'operato di Calabrese a cui va il mio sentito ringraziamento per l'impegno profuso, né da veti da parte di altri componenti la coalizione, ma dalla necessità di essere coerente con un metodo che io stesso, autonomamente, ho proposto a tutti e la cui credibilità e validità verrebbe profondamente minata da una applicazione non uniforme. Colgo positivamente la disponibilità di Sels di rimettersi alla volontà del sindaco che, se le parole hanno un senso, interpreto come una volontà a sostenere l'Amministrazione anche nell'ipotesi che non abbia una rappresentanza in Giunta, come fra l'altro già avviene per "Nuova Prospettiva". Critico il vice presidente del consiglio provinciale Sebastiano Failla: "Dall'avvento della giunta Pd-Mpa - dice - non si discute più su cosa impegnarsi per la città, ma a chi tocca questa e a chi tocca quella poltrona. Le convenienze e le ragioni del potere stanno logorando non solo l'alleanza che sostiene il sindaco Buscema, ma anche lo stesso primo cittadino". E aggiunge ancora Failla: "Imporre al sindaco un assessore tecnico proveniente da Palermo con tessera Mpa per sostituire una sua diretta indicazione equivale da un lato a mortificare le grandi professionalità presenti in questa città,

e dall'altro a commissariare di fatto sindaco e giunta. Scambiare, poi, un ruolo istituzionale solo per far quadrare le caselle di un partito che si regge esclusivamente sull'esercizio del potere, non ha precedenti nella storia politica di questa città. Per finire saremmo spettatori interessati per capire se anche gli uomini di Sinistra e Libertà e di Una Nuova Prospettiva diventeranno, allo stesso modo del sindaco, succubi di quel Riccardo Minardo che per anni hanno fieramente combattuto e di cui oggi sono scodinzolanti alleati pronti anche per uno strapuntino di potere a rinnegare la loro storia, il loro passato e decenni di interventi in Consiglio comunale".

GIORGIO BUSCEMA

PALAZZO S. DOMENICO

La squadra assessoriale, come ha annunciato il sindaco, verrà presentata nella mattinata di sabato. Decisiva la disponibilità di Sel offerta anche senza rappresentanza

LA POLEMICA. Parla il vicepresidente del Consiglio provinciale

Le critiche di Failla: «Così è spartizione di poltrone»

●●● "Dall'avvento della giunta Pd-Mpa non si discute più su cosa impegnarsi per la città, ma a chi tocca questa e a chi tocca quella poltrona". Così scrive il vicepresidente del Consiglio provinciale Sebastiano Failla, in una nota nella quale attacca duramente le dinamiche di questo rimpasto: "Imporre al sindaco un Assessore tecnico provenien-

te da Palermo con tessera Mpa per sostituire una sua diretta indicazione ed avallare, dunque, la netta bocciatura di Sammito, equivale da un lato a mortificare le grandi professionalità presenti in questa Città, e dall'altro a commissariare di fatto sindaco e giunta. Scambiare poi un ruolo istituzionale, come la guida della Presidenza del Consiglio Comu-

nale, tra esponenti dell'Mpa, solo per quadrare le caselle, non ha precedenti nella storia politica di questa Città e rappresenta un vulnus rispetto al quale ci piacerebbe sentire la voce dell'ala moralista della maggioranza. Per finire -conclude Failla- saremo spettatori interessati per capire se anche gli uomini di Sinistra e Libertà e di Una Nuova Prospettiva diventeranno, allo stesso modo del Sindaco, succubi di quel Riccardo Minardo che per anni hanno fieramente combattuto e di cui oggi sono scodinzolanti alleati". (C08)

PROGETTO DA DEFINIRE. Una lettera del consigliere provinciale Abbate

Frigintini, via Gianforma deve essere ampliata Un appello al sindaco

●●● Il sindaco s'interessa personalmente della definizione progettuale per l'allargamento e l'arredamento di Via Gianforma a Frigintini. Il consigliere provinciale, Ignazio Abbate, che più volte ha sollecitato la questione, ha deciso di prendere carta e penna per scrivere ad Antonello Buscema.

L'iter progettuale per la realizzazione dell'importante arteria stradale urbana della frazione agricola modicana è ferma da anni. "L'importanza dell'opera per l'intero sviluppo della frazione e di rilevanza strategica sia per la sicurezza dei residenti che per il decoro del centro urbano anche per l'aumento della pre-

senza turistica a Frigintini.

"Capisco le difficoltà economiche che l'Ente ha ereditato - spiega Abbate - che, di fatto, non consentono investimenti di questa portata, ma non posso giustificare ritardi nell'iter progettuale che precludono la possibilità di poter partecipare a bandi nazionali, regionali e comunitari, compromettendo qualsiasi possibilità di realizzazione dell'opera. Il sindaco stesso aveva dato disposizione ai suoi collaboratori di concludere l'iter con l'approvazione da parte dell'amministrazione del progetto entro lo scorso dicembre: a tutt'oggi non risulta nessun adempimento effettuato. Spero che nel riordino

della squadra assessoriale, Buscema si possa occupare dell'iter realizzativo delle opere strategiche del Comune di Modica, di quest'arteria insieme alla riqualificazione della rete viaria del Polo Commerciale che sono le opere principali da realizzare per dare slancio anche all'economia della nostra città". (*SAC*)

SCUOLA. Problemi nell'Istituto che conta oltre mille studenti

Alberghiero «sovraffollato» Si riciclano le vecchie sedie

●●● In classe mancano banchi e sedie. E' l'amara realtà con la quale devono convivere parecchi studenti dell'Istituto Alberghiero e per l'Agricoltura "Principi Grimaldi" che si ritrova con un altissimo numero di allievi (supera abbondantemente le mille unità) e con classi al limite della capienza ma, soprattutto, senza banchi e sedie. L'unica soluzione è stata quella di riciclare decine di sedie vecchie ed in disuso che sono stati, in qualche modo, riattate e sistemate nelle classi dove mancavano. In sostanza, molti studenti hanno la sedia

ma non il banco dove appoggiarsi. L'istituto, dove da quest'anno è arrivato al posto di Enzo Bonomo, il nuovo dirigente scolastico, Giuseppe Tumino, proveniente da Vittoria, ha avanzato nei tempi utili alla Provincia Regionale di Ragusa, proprietaria degli immobili modicani, la richiesta ma a distanza di una decina di giorni dalla ripresa delle lezioni tutto è rimasto irrisolto. Pare che l'assessorato competente abbia espletato una gara d'appalto ma i tempi tecnici sono quelli che sono per cui si presume che ancora per qualche settimana i di-

sagi non cesseranno. Il "Principi Grimaldi" presenta classi composte anche da trentuno studenti che sono stati collocati in aula abbastanza grandi in modo da non creare ulteriori problemi, mentre dall'altra parte gli uffici devono rigettare l'ulteriore notevole numero di richieste di iscrizione. Resta irrisolta la situazione in cui versa la sede staccata di Via Salvatore Minardo, al Polo Commerciale, dove le norme di sicurezza non sono di casa, dove le pareti sono inguardabili, con grave nocumento per studenti, insegnanti e personale. (*SAC*)

IPOTESI DISCARICA ✱

Rifiuti speciali Scicli, altro no dal Consiglio comunale

SCICLI

●●● Si era espresso in maniera netta e contraria già nel novembre del 2006 ed è tornato a farlo nei giorni scorsi ribadendo che Scicli non vuole impianti di smaltimento per rifiuti speciali. Il Consiglio comunale tira diritto e, a fronte delle ipotesi espresse già con un atto deliberativo della civica assise il 15 novembre del 2006, torna ad esprimere l'assoluta contrarietà alla costruzione di una discarica per rifiuti speciali e rifiuti speciali pericolosi nel territorio sciclitano. Netta contrarietà anche per l'insediamento di altre discariche per lo smaltimento dei rifiuti. Il consiglieri comunali hanno dato mandato al sindaco Giovanni Venticinque e al presidente del Consiglio, Antonino Rivillito, di assumere iniziative finalizzate ad impedire la localizzazione di altre

discariche nel territorio del Comune sciclitano e di chiedere che il Presidente della Provincia Regionale di Ragusa, Franco Antoci, provveda ad adottare i provvedimenti necessari alla revoca di ogni eventuale parere favorevole espresso dalla Provincia Regionale ed inoltrata all'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente. La posizione del Consiglio comunale sarà comunicata al Prefetto di Ragusa. al Presidente la Provincia Regionale di Ragusa, al Presidente della Regione Sicilia, all'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, al Presidente Liquidatore dell'ATO Ambiente ed alla Deputazione iblea. La discarica per rifiuti speciali e pericolosi avrebbe dovuto nascere in contrada San Biagio, nei pressi dell'attuale discarica, dove sarebbero stati individuati dei terreni utili all'insediamento di questo impianto di natura privata. Ma la città non si ferma e si dice contrario alla collocazione di una discarica per rifiuti speciali e pericolosi nel territorio perché questo ha pagato, e fin troppo, in materia di rifiuti.

(*PID*) PINELLA DRAGO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Innocenzo Leontini e Orazio Ragusa ritengono non replicabile il laboratorio palermitano

La coalizione di Lombardo?

«In provincia non cambierà nulla»

Esodo Udc: Drago e Cosentini verso il nuovo partito, Antoci con Casini

Alessandro Bongiorno

La nascita del nuovo governo Lombardo non avrà un particolare impatto sugli assetti politici degli enti locali della provincia. Ne sono convinti sia il presidente del gruppo parlamentare del Pdl all'Ars, Innocenzo Leontini, che il deputato regionale Orazio Ragusa (Udc) due che, forse più di altri, potrebbero avere il dente avvelenato nei confronti di quel governatore che hanno contribuito a eleggere.

Appare, invece, ormai inevitabile che non tutto l'Udc segua il presidente Pier Ferdinando Casini (secondo molti il «papa straniero» indicato da Walter Veltroni) in una strategia di ulteriore allontanamento dalle posizioni del centrodestra.

Anche nella politica ragusana cresce, intanto, la sensazione che gli appuntamenti elettorali per le amministrative di Ragusa e Vittoria non siano gli unici che ci attendono la prossima primavera.

Con quali assetti si presenteranno i partiti a questi appuntamenti e, soprattutto, sino a che punto è replicabile in periferia l'alleanza che sostiene il governo Lombardo? Sono domande che ancora non hanno una risposta, ma la sensazione è che nel centrodestra si tenti di non smontare una coalizione vincente, mentre nel centrosinistra si provi ad aggregare l'Mpa e quella parte di Udc che seguirà Casini.

«Non credo - dichiara Leontini - che in provincia potranno esserci conseguenze politiche. Non intendiamo sfasciare quadri amministrativi che stanno lavorando bene. I nostri sindaci, a differenza del governatore Lom-

bardo, sono una garanzia per gli elettori. Mentre a Palermo si percorrono trazzere, in provincia i nostri sindaci continueranno a guidare su strade sicure».

Anche Orazio Ragusa è sicuro che non ci saranno grandi ripercussioni nel territorio: «Non muterà nulla, perché - afferma - un conto è il governo regionale, un conto la periferia. Personalmente, voglio studiare il programma del governo regionale prima di prendere una posizione. Sinora ho colto molte ombre, soprattutto sul versante della riforma sanitaria. Se, però, la sanità iblea sarà affidata a un manager della nostra provincia, se si bandiranno i concorsi puntando soprattutto sulla professionalità, se si abatteranno le liste d'attesa troverei poco opportuno non sostenere questo tipo di scelte politiche».

Ma nell'Udc è già cominciato l'esodo. Su Casini, al momento, solo il presidente Franco Antoci è pronto a scommettere («Osservo l'evolversi della situazione, ma sono sempre stato vicino a Casini»). In posizione di attesa pare Orazio Ragusa, mentre Giuseppe Drago e Giovanni Cosentini seguiranno Saverio Romano, Calogero Mannino e Totò Cuffaro nel nuovo partito, collocandosi così al fianco del centrodestra e di Silvio Berlusconi.

Rispetto al quadro politico, in posizione di attesa si collocano i finiani di Futuro e libertà: «Valuterò di volta in volta - annuncia Carmelo Incardona - l'attività di questo nuovo governo. Il mio non è un no pregiudiziale a questo governo tecnico, ma non può nemmeno esserci una fiducia incondizionata nei confronti di un governo a trazione Pd».

COMISO

Aeroporto, avviato l'iter di certificazione

Si entra nel vivo nell'attività di azione in favore dell'aeroporto di Comiso. Ieri pomeriggio si è svolta la riunione convocata dal presidente dell'Enac, Vito Riggio, in merito all'avvio dell'operatività dell'aeroporto di Comiso. Riggio ha chiesto alla società di gestione dell'aeroporto, la Soaco, di presentare al più presto una previsione sui tempi effettivi per l'apertura dello scalo, fermo restando che tutti i soggetti coinvolti porteranno avanti le attività di competenza. L'Enac, infatti, avvierà a breve le procedure per la certificazione dello scalo anche se in attesa di una serie di adempimenti amministrativi, tra cui l'emissione del decreto del ministero dell'Economia per l'assegnazione ad Enav, società per la navigazione aerea, della gestione dei servizi relativi al controllo di torre. Di recente è stato firmato a Roma il protocollo d'intesa per il passaggio del sedime aeroportuale dalla Difesa alla Regione e dunque al Comune di Comiso. Inoltre si sta lavorando per interessare opportunamente le compagnie aeree in modo da rendere appetibile l'aeroporto una volta aperto. Per i primi tre anni di attività lo Stato ha già garantito un aiuto economico per vigili del fuoco e uomini radar. Dopo si vedrà anche se l'orientamento è quello di dare per assodato l'interesse nazionale dell'aeroporto.

M. B.

COMISO. Vertice convocato a Roma dall'Enac. Il Comune accelera

Aeroporto, il sindaco: operativo dall'estate 2011

«L'Intersac ha ipotizzato uno slittamento dell'attività all'inverno del prossimo anno o all'estate 2012, ma siamo assolutamente contrari»

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Un vertice in chiaroscuro quello che si è svolto ieri pomeriggio a Roma. Era stato convocato dal presidente dell'Enac, Vito Riggio per fare il punto sulla situazione riguardante l'aeroporto di Comiso. All'incontro erano presenti i rappresentanti di Enac, Enav, della Regione siciliana, del ministero dei Trasporti, la Tecno Engineering, che è stata direttore dei lavori dello scalo, ma anche la società di gestione Soaco, con il socio privato Intersac (rappresentato dall'amministratore delegato Giuseppe Ursino) e con il socio pubblico, il comune di Co-

misio, con il sindaco Giuseppe Alfano, che attualmente è anche presidente di Soaco. I vertici di Enac ed Enav hanno confermato che i decreti attuativi e l'operatività dello scalo potranno essere garantiti entro la prossima primavera, in modo da far partire l'aeroporto in estate. Ma stavolta è il socio privato Intersac a frenare. Il sindaco Alfano è titubante, soddisfatto a metà.

«Ho riscontrato - afferma il primo cittadino - grande operatività da parte dell'Enac, che sta completando i decreti attuativi, e dell'Enav che è pronta a garantire l'operatività della torre di controllo per 12 ore al giorno a partire dalla prossima primavera. L'amministratore delegato di Soaco, però, ha chiesto garanzie di operatività per 16, 18 e 24 ore. Ho, altresì, registrato una maggiore cautela da parte del socio privato, secondo il

quale sarebbe utile e cautelativo ipotizzare uno slittamento dell'attività all'inverno 2011 o estate 2012, ipotesi esclusa dal sottoscritto e dalle altre parti presenti, secondo le quali si deve puntare con tutte le forze a salvare la stagione estiva 2011. Operazione possibile e da portare a compimento! In tal senso è stato molto importante l'intervento della Regione Siciliana, rappresentata da Vincenzo Falgares, Direttore Generale dei Trasporti e della Provincia Regionale di Ragusa tramite il Presidente, Franco Antoci, che hanno richiesto una precisa calendarizzazione dei futuri passaggi, richiedendo incontri più frequenti che appurino il corretto svolgimento dell'iter. Da parte del socio privato è arrivata la richiesta di certezze anche sulla produttività dello scalo». La riunione è stata, poi, aggiornata al mese prossimo. (FC)

Aeroporto di Comiso Vertice interlocutorio all'Enac Primi voli possibili in primavera ma la Soaco si scopre in ritardo

Antonio Brancato

Avanti adagio. Il vertice romano di ieri, che doveva fare chiarezza sui tempi di apertura dell'aeroporto, si è concluso in maniera interlocutoria. Se ne riparerà fra un mese. Tutti d'accordo, compresi Enac ed Enav, nel ritenere realistico il mese di aprile 2011 come data di inizio dell'effettiva operatività dell'aerostadio, tranne Intersac, socio di maggioranza della Soaco, rappresentata da Giuseppe Ursino.

L'Enav si è detto pronto ad assicurare il servizio di controllo per dodici ore al giorno dalla prossima primavera. I vertici di Intersac si sono detti però per-

plexi circa la possibilità di concludere in un tempo così breve i contratti per la fornitura del carburante e con le compagnie aeree. Alla fine la riunione è stata aggiornata a metà ottobre.

All'incontro svoltosi nella sede dell'Enac, oltre al presidente Vito Riggio e al sindaco Giuseppe Alfano, erano presenti il rup Nunzio Micieli, il direttore generale dell'assessorato regionale alle Infrastrutture Vincenzo Falgares, l'ingegner Salvatore Sciacchitano per l'Enac e Giuseppe Ursino in rappresentanza del socio di maggioranza di Soaco.

Deluso il sindaco Alfano, presente anche in qualità di presidente di Soaco: «La cautela di In-

tersac - ha commentato - mi pare eccessiva. Per concludere i contratti per il carburante e le altre forniture e fare le assunzioni avrebbero potuto cominciare a pensarci prima. Quanto alle compagnie aeree bisogna che Soaco si dia una mossa e acceleri i tempi. Il territorio non è disposto ad aspettare ancora e reclama l'apertura dell'aeroporto».

Il vicepresidente della Sac di Catania, Gianni Gulino, dal canto suo, getta acqua sui facili entusiasmi di chi vorrebbe bruciare le tappe: «Il percorso - dichiara Gulino - è ancora lungo e tutto in salita. Tanti gli adempimenti da espletare perché davvero si possa arrivare a tagliare il traguardo lungamente atteso. Ma, in questa fase, non è utile individuare date, dare il via a count-down che possono risultare poco affidabili. Occorre, piuttosto, rimbocarsi tutti assieme le maniche e adoperarsi in maniera convinta nella direzione più congeniale». ■

I lavoratori del pozzo Cammarana 1 scrivono a Regione, prefetto e Soprintendenza dopo il blocco dei lavori

«Fateci guadagnare da vivere»

A tutti ricordano: Ragusa bene Unesco nonostante 60 anni di estrazioni

Antonio Ingallina

C'è preoccupazione tra i lavoratori del settore petrolifero. Oltre allo stop al cantiere di contrada Tresauvo, provocato dal Piano paesaggistico, c'è il fermo ai lavori di perforazione in contrada Cammarana, questa volta deciso dalla Regione. Qui, si stava cominciando a predisporre lo sfruttamento del pozzo, denominato "Cammarana 1". Il petrolio nella zona è stato trovato nel 2004 ed ora, sei anni dopo, viene fermata la coltivazione.

I lavoratori addetti alla messa a punto delle trivelle sono rimasti sorpresi dalla decisione di fermare le perforazioni in Sicilia e, preoccupati per il loro futuro, hanno preso carta e penna e inviato una lettera aperta al presidente della Regione Raffaele Lombardo. La stessa nota è stata inviata al prefetto Francesca Cannizzo, al sovrintendente Alessandro Ferrara, alla deputazione regionale della nostra provincia, ai sindacati iblei, al presidente della Provincia Franco Antoci, al presidente di Assindustria Enzo Taverniti ed ai sindacati di categoria.

Nella lettera spiegano che «se l'attuale condizione non si sbloccherà» rischiano «di perdere il posto di lavoro, mettendo le famiglie sul lastrico». Tanti i dubbi che affollano le menti

dei lavoratori. Il più pressante è quello che riguarda le motivazioni: «Come mai – si chiedono – in un periodo di crisi occupazionale, in cui sono poche le aziende che riescono a mantenere i livelli occupazionali, proprio questo settore che riesce, ancora, a dare lavoro, venga così tanto ostacolato, pagando un prezzo alto». In questo modo, si fa presente, l'unica alternativa per questi lavoratori «diventerebbe abbandonare la propria terra e cercare un improbabile lavoro, possibilmente precario, al nord o, peggio ancora, all'estero».

I lavoratori impegnati nel campo di Cammarana 1 ce l'hanno con chi tanto critica le trivellazioni: «Non sa – osservano – che l'economia della Sicilia si è sviluppata, 60 anni fa, grazie alle ricerche petrolifere; altrimenti, sarebbe legata solo all'agricoltura e magari ad un turismo che ancora stenta a decollare e non per colpa delle trivellazioni, quanto per una scarsa attenzione delle istituzioni locali e regionali».

Per le maestranze del settore, «le trivellazioni possono benissimo convivere con uno svi-

luppo turistico del territorio nel pieno rispetto dell'ambiente». E spiegano che «spesso chi si oppone alle trivellazioni non ha nemmeno l'idea di quello che accade in un cantiere di perforazione e, in particolare, di tutti gli accorgimenti tecnici a difesa dell'ambiente». Insomma, è la chiave di lettura dei lavoratori, «l'attività di ricerca e coltivazione degli idrocarburi può tranquillamente convivere con il territorio circostante, garantendo posti di lavoro e benessere condiviso nel pieno rispetto delle regole». Ed a sostegno di questa tesi ricordano che, «nonostante 60 anni di coltivazione petrolifera, Ragusa ha ottenuto il riconoscimento di patrimonio dell'umanità».

A chi contesta le perforazioni, i lavoratori spiegano che «un cantiere di perforazione inquinava meno di molte altre attività antropiche, in quanto le normative in vigore e i controlli ambientali, cui è assoggettato e ai quali sono sottoposti i lavoratori e le aziende, sono talmente rigidi che, per ogni minimo errore, il corpo regionale delle miniere interviene per la chiusura definitiva del cantiere inadempiente». Poi, si ricorda che «la nostra legislazione nazionale e regionale è tra le più avanzate del mondo, oltre ad avere una invidiabile storia alle spalle. Non permettiamo – aggiungono – che il patrimonio storico e

di conoscenze che hanno costruito i nostri padri venga irrimediabilmente perduto».

I lavoratori accusano quanti parlano senza conoscere la realtà. Loro, invece, vorrebbero «solo continuare a lavorare e

mantenere le proprie famiglie in Sicilia, nel rispetto dell'ambiente». Nello stesso tempo, rivendicano «la propria dignità di esseri umani che hanno il diritto di vivere la propria vita nel luogo dove sono nati».

ALLA CGIL. Saranno proposte alla Regione

Piano paesistico Gruppo di lavoro per le modifiche

●●● Piano Paesistico: la Cgil si mobilita. Ed un gruppo di lavoro composito (esponenti sindacali, tecnici, urbanisti) affronterà lo studio del piano che è stato illustrato nella sede della Cgil di Ragusa dall'ingegnere Franco Poidomani. Erano presenti i segretari delle Camere del Lavoro e quelli delle categorie ed il segretario generale della Cgil di Ragusa, Giovanni Avola. Il gruppo avrà il compito di avviare un'analisi del piano e proporre modifiche ed integrazioni da inviare alla Regione. Poidomani ha illustrato le direttrici fondamentali del documento di programmazione del territorio approvato dalla Regione Siciliana nell'agosto scorso. Al di là delle critiche legate al merito del piano, un faldone enorme, che si

possono riassumere sul sospetto di uno studio non aderente alla realtà attuale, sugli eccessivi vincoli individuati nella parte orientale della provincia mentre il dorsale occidentale ne è del tutto privo o quasi, sono state sollevati limiti riguardante il metodo seguito come la mancata concertazione con gli enti, pubblici e privati, che rappresentano il territorio malgrado questo sia regola fondamentale per concretizzare il piano paesistico. Questi temi hanno fornito spunti al segretario regionale della Cgil, Antonio Riolo, per potere sviluppare un ragionamento che tenga conto degli interessi reali del territorio, avendo a riferimento la tutela del paesaggio e dell'ambiente. (GN)

BERLINGHELI COMMISSARIO STRAORDINARIO CAS

«La Sr-Gela raggiungerà Modica»

ROBERTO RUBINO

SIRACUSA. La giunta regionale ha nominato commissario straordinario, e non più "ad acta", del Consorzio autostrade Siciliane Carogelo Berlingheli. Il "passaggio" di titolo da commissario ad acta a "straordinario", gli consentirà di redigere un programma d'interventi a più ampio respiro, impensabili se avesse dovuto rimettere il mandato a fine anno: fra gli obiettivi, la battaglia per la revoca del mandato Anas e il miglioramento della manutenzione della rete infrastrutturale assegnata al Cas.

Nei punti-cardine del programma di Berlingheli c'è l'appalto dei lotti che completerebbero l'autostrada Siracusa-Gela. Assieme a questo lavoro, si dovrà procedere alla progettazione dei rimanenti lotti. E non solo: ci sono le insidiose gallerie dell'autostrada Catania-Messina a tenere desta l'attenzione dell'architetto.

«Se entro ottobre - assicura - riusciremo ad approvare il consuntivo del 2009, visto che il progetto di bonifica

«In programma il rifacimento delle gallerie della Ct-Me»

è già pronto, potremo appaltare le attività per dare un nuovo aspetto alla galleria "Taormina", ritenuta un'icona delle difficoltà viarie della viabilità della Sicilia orientale».

Ma non solo: la prosecuzione del contenzioso con l'Anas per contrastare il provvedimento di revoca (il ricorso contro la decisione dell'Anas è già stato notificato dai legali del Consorzio autostrade a Roma, presso il ministero competente). Da pochi giorni è stata completata la nomina del collegio degli avvocati difensori per rispondere all'azione dell'Anas.

Berlingheli ha sottolineato che la collaborazione con i tecnici dell'Anas proseguirà nell'interesse degli ultimi sviluppi sull'autostrada Siracusa-Gela: bisogna farla arrivare almeno fino a Modica. Si tratta dei lotti sei-sette e

otto. Tratti di strada, questi, già finanziati per i quali occorre far presto, pena la perdita di circa 300 milioni di euro disponibili da tempo; anche in questo caso la corsa per non smarrirli fra i rivoli di altre opere pubbliche è essenziale per il neocommissario.

Per mettere un "punto fisso" fino a Modica (adesso la A18 s'è fermata a Rosolini) si attende con ansia il responso della commissione "Via-Vas", l'organismo ministeriale che deve fornire la valutazione d'impatto ambientale dal fiume Tellaro in poi, nei pressi della stessa cittadina di Rosolini. Tutto ciò in attesa della posa del manto stradale, i cui lavori, nei lotti più vecchi, da Siracusa a Cassibile, sono già stati consegnati alla ditta vincitrice dell'appalto.

Con la delibera della giunta regionale che ha individuato in Berlingheli il nuovo commissario straordinario, si è posto fine, almeno per il momento, alla girandola di sostituzioni al vertice del Consorzio, che in un anno aveva visto la rotazione di Patrizia Valenti e Matteo Zapparrata.

LA POLITICA. L'area Marino del Pd insorge contro le alleanze che hanno dato vita alla Giunta regionale

«Basta inciuci, si torni alle urne»

Gridano no agli inciuci e invocano il ritorno alle urne per permettere al popolo siciliano di dire la propria su un governo nato sull'alleanza del Pd, Fli, Udc e Api. L'area Marino del Pd, a livello provinciale quanto a quello regionale ribadisce la sua contrarietà al Lombardo quater. «In queste ultime settimane - dichiara la coordinatrice provinciale Nadia Fiorellini - abbiamo assistito al teatrino di Raffaele Lombardo. E' una scelta politica che non possiamo tollerare, perché ha tradito l'elettorato di centro sinistra che, due anni fa, votando per il Pd

e per la Finocchiaro, credeva di votare per l'alternativa a Raffaele Lombardo. Quello che è più grave, è che questa scelta politica, da parte dei nostri dirigenti regionali, vorrebbe essere presa soltanto dai vertici, ossia dalla direzione regionale». Per questo motivo chiedono la convocazione urgente dell'assemblea regionale del partito, da svolgersi alla presenza della segreteria nazionale. Un appello ai vertici nazionali del Pd perché «quello che si sta consumando in Sicilia è il più terribile bluff nei confronti dei nostri elettori, e uno scacco mortale al centro sinistra che, in Sicilia, per nostra responsabilità, scomparirà per sempre». Alla luce di ciò la coordinatrice provinciale Nadia Fiorellini, scende in campo ribadendo ancora una volta la posizione di Ignazio Marino. Dichiarazioni rese note durante la riunione del coordinamento nazionale del gruppo di suo riferimento (ex area Mari-

«In queste ultime settimane abbiamo assistito al teatrino di Lombardo. E' una scelta politica intollerabile»

no, oggi associazione Cambia l'Italia) e che rispecchiano la posizione di tutto il gruppo. «Appoggiare la nuova giunta di Raffaele Lombardo - aveva detto Marino - è un grave errore politico. Il Pd siciliano non deve dimenticare che sta dando il suo appoggio a una maggioranza che era e rimane di centrodestra». «Questo - aggiunge la coordinatrice provinciale Nadia Fiorellini - è quanto era emerso dalla riunione del coordinamento nazionale dell'area Marino, dove si è parlato anche della formazione della nuova giunta Lombardo in Sicilia». Per l'area Marino ad

aggravare la situazione il silenzio del segretario nazionale su quella che viene definita «una operazione trasformista che causerà un danno di immagine al Pd, ma soprattutto alla Sicilia. A questo aggiungiamo che ogni cambiamento nel programma politico del partito va approvata dall'assemblea regionale e non dalla direzione regionale, come avrebbe intenzione di fare il segretario Lupo. Pertanto chiediamo a Gianni Battaglia, componente dell'esecutivo regionale, di farsi portavoce della nostra richiesta».

GIOVANNA CASONE

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Il Lombardo-quater

La nuova giunta inciampa al debutto gli assessori di Fli hanno dato forfait

Fuori Sparma e Diliberti. Il governatore vola da Fini

ANTONIO FRASCHILLA

LA GIUNTA dei tecnici annunciata da Lombardo perde pezzi ancora prima d'iniziare a lavorare. Ieri alla presentazione ufficiale a Palazzo d'Orleans hanno dato forfait i due tecnici indicati in quota Fli, i direttori regionali Gian Maria Sparma e Maria Letizia Di Liberti. Una grana, quella dei finiani, che da martedì sera era nell'aria dopo la mancata riconferma di Nino Strano chiesta invece da Gianfranco Fini in persona. Lombardo ieri pomeriggio è volato a Roma per incontrare i finiani e parlare con lo stesso presidente della Camera. Ma l'accordo per una soluzione alternativa non si è ancora trovato e la giunta del Lombardo-quater rimane così azzoppata e senza deleghe, a parte quella certa di Gaetano Armao che dai Beni culturali passerà all'Economia. E oggi Lombardo incontrerà Fini.

Ieri Lombardo a Palazzo d'Orleans ha presentato la nuova squadra, con i sei tecnici uscenti confermati: Massimo e Pier Carmelo Russo, Caterina Chinnici, Marco Venturi, Mario Centorrino e Armao. Dei sei volti nuovi, soltanto due erano presenti: il segre-

**Gaetano Armao
destinato
all'Economia
I finiani avrebbero
voluto l'Agricoltura**

tario dell'Anci Andrea Piraino e l'ex prefetto di Palermo, Giosuè Marino. «Tra le priorità credo che si debba percorrere la strada di una riforma della burocrazia», dice Marino, mentre Piraino assicura che sarà «un assessore del fare».

Assenti, perché non in Sicilia, Elio D'Antrassi e Sebastiano Missineo. Assenti ingiustificati Sparma e Di Liberti. Che proprio su richiesta dei leader finiani, da Pippo Scalia a Carmelo Briguglio, non si sono presentati. Gli ex An sono sul piede di guerra e ieri Lombardo è dovuto volare a Roma per incontrare i finiani siciliani e parlare con il presidente della Camera. Tutto nasce dallo stop, imposto dal Partito democratico, alla riconferma di Strano e dell'altro tecnico politico che sarebbe invece dovuto entrare per l'Api di Rutelli, Egidio Ortisi. I finiani in alternativa avevano indicato Sparma e Di Liberti. Quest'ultima ha rifiutato perché in caso d'ingresso a Palazzo d'Orleans dovrebbe attendere cinque anni per tornare a occupare la carica di direttore regionale, come previsto dalle norme vigenti. Al posto della Di Liberti, Strano aveva indicato un altro direttore regionale, Marco Salerno, che per lo stesso motivo ha detto no. Ma a far irrigidire ancora di più i finiani è stata la scelta, annunciata ieri da Lombardo, di dare la delega all'Agricoltura a D'Antrassi anziché a Sparma.

Nella maggioranza le fibrillazioni non finiscono qui. Il leader dell'Api, Francesco Rutelli, si è molto lamentato per la mancata nomina di Ortisi (al suo posto i ru-

telliani hanno indicato Missineo). «Lombardo ha subito la pregiudiziale posta dal Pd», dice il deputato regionale dell'Api, Mario Bonomo. Il governatore è fiducioso: «Sarà il dibattito all'Ars che permetterà di capire su quali numeri il governo può contare — dice Lombardo — Mi sono assunto la responsabilità di questa giunta».

Ieri a Palazzo d'Orleans durante la presentazione della nuova giunta ha fatto capolino il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici.

«A chi, anche fra i nostri elettori, in questo momento ha dubbi su quello che sta avvenendo, dico che viviamo una fase politica rischiosa, ma abbiamo di fronte a noi un'occasione irripetibile per cambiare la Sicilia con una giunta di alto profilo», dice. Il senatore Beppe Lumia è raggianti: «Non era mai successo che Calogero Mannino e i suoi diretti eredi, Totò Cuffaro e Saverio Romano si trovasse all'opposizione», dice, innescando la violenta reazione

di Cuffaro.

Le polemiche però continuano. L'ex assessore all'Economia, Michele Cimino, ha sollevato il caso dei «costi aggiuntivi che richiede una giunta di tecnici». Gli assessori non deputati vengono pagati interamente dalla Regione (al costo di circa 20 mila euro al mese), mentre in caso di deputati la Regione paga solo l'indennità di funzione (5 mila euro al mese) e il resto lo copre l'Ars.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE. LE TENSIONI TRA CENTRISTI

«LA CLASSE DIRIGENTE DEL PARTITO IN SICILIA È STATA DELEGITTIMATA. BERLUSCONI? VEDREMO COSA FARÀ...»

Romano lascia i vertici dell'Udc Nasce il partito «Italia domani»

● Il segretario critica Casini e Cesa: «Vogliono cambiare alleanze e andare con il Pd»

Giampiero D'Alia, presidente dei senatori dell'Udc: «La giunta varata ieri è tecnica e non politica. Romano se vuole passare con Berlusconi inventi scuse più credibili»

Filippo Pace
PALERMO

●●● Gran parte dell'Udc siciliana dice addio a Casini e si prepara a fondare un nuovo partito di respiro nazionale: il simbolo è già stato scelto, il nome sarà quasi certamente «Italia domani». Un divorzio nell'aria da alcune settimane e di fatto consumatosi ieri a Montecitorio con una conferenza stampa di Saverio Romano: «Ho appena presentato a Cesa una lettera in cui rassegnò le dimissioni da componente del comitato di garanzia e da segretario regionale», afferma all'indomani dell'adesione di parte dell'Udc al Lombardo quater. «L'accordo con il Pd di D'Alema è la prova di un indizio che da tempo avevo già sollevato: non solo si ribalta il voto espresso democraticamente dai siciliani, ma la Sicilia diventa anche un laboratorio di un'ipotesi politica che contrasta», aggiunge Romano, attaccando duramente i vertici dell'Udc: «La decisione assunta da Casini e Cesa è in totale dispregio con quella presa dalla segreteria regionale all'unanimità. Il loro atteggiamento indica una delegittimazione della classe dirigente di questo partito, che si vuole appositamente leggero per poterlo portare dove si vuole. Questo Udc mira non a superare il bipolarismo, ma a cambiare alleanza, non so se a due tempi o in un'unica via con il Pd».

Quanto al rapporto con Berlusconi, l'ex segretario regionale dell'Udc ribadisce: «Gli si è chiesto di verificare in Parlamento e rivolgersi alle opposizioni responsabili. Non faccio l'errore di anticipare un giudizio prima di sapere quello che ha da dire». L'epilogo: «Non mi sento pronto a lasciare l'Udc e spero che non mi caccino. Di certo non andrei in prestito in nessun'altra casa. Il dissenso che ho espresso ha natura politica ed è diffuso ampiamente nel partito e anche nel mio gruppo parlamentare».

Intanto ieri i 4 deputati siciliani dell'Udc non hanno partecipato al voto per autorizzare l'utiliz-

zo delle intercettazioni telefoniche su Nicola Cosentino, «Sono arrivato in ritardo, avrei votato attendendomi alle indicazioni del gruppo», precisa Romano. «Un'assenza dovuta anche alla necessità di sottrarci al tentativo di linciaggio delle nostre scelte, quando invece ci stiamo muovendo sul terreno della pura iniziativa politica, senza alcun interesse e lo dimostreranno ben presto i fatti», aggiunge Lillo Mannino, altro big dell'Udc in rotta di collisione con Casini.

Oggi a Palermo il fronte pro-scissione si riunirà per pianificare le prossime mosse. Salvo clamorosi colpi di scena la strada ormai è tracciata verso la nascita di un nuovo partito (e di relativi gruppi parlamentari) come conferma Rudy Maira: «La goccia che ha fatto traboccare il vaso è che l'Udc sia entrata nella giunta Lombardo. Una decisione che ha scavalcato la dirigenza e il gruppo regionale. Faremo un nuovo partito di respiro nazionale, perché il dissenso a Cesa e Casini è spalmato in tutta l'Italia. Sarà un

partito che si collocherà nel centrodestra e i tempi saranno brevi». Sull'altro fronte, invece, il resto dell'Udc siciliana: «La giunta varata ieri è tecnica e non politica».

Romano sa bene che la linea dell'Udc non è cambiata di una virgola, e se vuole passare con Berlusconi inventi scuse più credibili», afferma Giampiero D'Alia, presidente dei senatori

dell'Udc. E fedeli a Casini restano anche tre deputati regionali su undici (Ardizzone, Forzese e Parlavacchio), i quali definiscono il Lombardo quater «di alto profilo» e annunciano: «Valutere-

mo con attenzione la sua azione di governo, apprezzandone ogni sforzo di cambiamento per rendere migliore la Sicilia. La presenza di personalità del calibro di Piraino e Marino ci rallegra». (*FIPA*)

REGIONE. IL QUARTO GOVERNO

LA DIRIGENTE RINUNCIA ALL'ASSESSORATO, ANCHE SALERNO DECLINA L'INVITO DEL GOVERNATORE

Nella giunta due poltrone in bilico Di Liberti lascia, Sparma in forse

● Lombardo vola a Roma per incontrare i finiani. Massimo Russo verso la vicepresidenza

In casa Pd la protesta è guidata dal catanese Giovanni Barbagallo che si spinge a prevedere che «questa giunta in aula non avrà i numeri per far approvare le riforme».

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Due posti vuoti. Nello scacchiere del Lombardo quater mancano ancora i nomi degli assessori finiani. E in serata, il governatore, è stato costretto a volare a Roma per far quadrare il cerchio direttamente con lo stato maggiore finiano. Mentre prende sempre più quota la promozione di Massimo Russo a vice presidente della Regione: nomina che verrà ufficializzata martedì insieme a tutte le deleghe.

Lombardo ha riunito ieri per la prima volta a Palazzo d'Orleans i nuovi assessori. Assenti giustificati, perché fuori Palermo, il primo pretendente all'Agricoltura, Elio D'Antrassi, e il rutelliano destinato ai Beni culturali, Uccio Missineo.

Colpiva di più l'assenza dei due nomiletti in aula da Lombardo e riferibili a Fini. Non c'era Letizia Di Liberti, attuale dirigente del dipartimento regionale alla Famiglia. Non c'era neppure Gian Maria Sparma, che guida il dipartimento alla Pesca. La prima è ormai praticamente fuori: per effetto di una

CRACOLICI: PER IL PD OCCASIONE UNICA SCETTICI FARAONE E BARBAGALLO

circolare di Brunetta perderebbe il ruolo di dirigente acquisito appena dieci mesi fa. Sparma sarebbe disposto a rischiare ma da Roma è arrivato l'invito a temporeggiare. E anche Marco Salerno, altro dirigente regionale vicino a Fabio Granata, è rimasto in stand by per tutto il giorno e in serata ha declinato l'offerta. Una serie di riunioni non hanno sciolto i dubbi sui nomi: l'accordo politico con Lombardo resta ma i finiani non hanno perso la speranza di recuperare Nino Strano, il senatore che mangiò la mortadella a Palazzo Madama il giorno della caduta di Prodi e che per questo ha subito il veto del Pd.


Indirettamente, a favore di Strano sta giocando anche il pressing con cui Mario Bonomo, leader dei

rutelliani, sta cercando di recuperare Egidio Ortisi in giunta: «Il Pd non ponga diktat alle altre forze della maggioranza. Riconosco il ruolo guida dei democratici, ma non accetto la prevaricazione, gli atteggiamenti aggressivi e arroganti». I finiani non hanno gradito neppure il cambio di deleghe: Scaglia era sicuro che Sparma andasse all'Agricoltura. Per il resto, Marco Venturi dovrebbe restare alle Attività produttive e Mario Centorri alla Formazione. Gaetano Armao è destinato all'Economia. Caterina Chinnici oscilla fra Enti locali e Famiglia, Andrea Piraino fra Enti Locali e Territorio.

A Palazzo d'Orleans c'era invece il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici, che poi ha rivolto un appello agli elettori di centrosinistra: «A chi ha dubbi dico, stiamo vivendo una fase storica. Qui il centrodestra sfiorava il 70 per cento e ogni prospettiva di rinnovamento per la Sicilia sembrava chiusa. Oggi i berlusconiani vecchi e nuovi sono fuori dal governo, così come i cufariani vecchi e nuovi. Noi abbiamo lavorato per questo, per liberare la nostra isola dal peggiore centrodestra d'Italia». Plaudono al Lombardo quater anche Francantonio Genovese e Nino Papania (area Innovazioni) e Beppe Lumia.

In casa Pd la protesta è guidata dal catanese Giovanni Barbagallo che si spinge a prevedere che «questa giunta in aula non avrà i numeri per far approvare le riforme. I voti garantiti dai partiti che dovrebbero sostenerla sono solo sulla carta. Non è un governo forte né autorevole. Per il Pd puntare solo al gioco delle alleanze, senza guardare ai problemi della gente, è politicamente devastante». Si è detta preoccupata per la mossa del Pd siciliano anche Rosy Bindi. Ma, sempre da Roma, Anna Finocchiaro, sfidante di Lombardo nel 2008, ha rilevato che «il fatto più rilevante della vicenda siciliana è che il Pdl si è sbriciolato. Le persone chiamate nel Lombardo quater sono fuori discussione. L'appoggio a Lombardo sarà condizionato da una verifica continua, niente delega in bianco».

Ma Davide Faraone ha chiesto al segretario Lupo «di convocare al più presto un tavolo regionale dell'Ulivo e di far partire subito una grande campagna di ascolto della nostra gente, dal popolo delle primarie al mondo delle associazioni. Bisogna evitare che la confusione e il disorientamento del nostro elettorato si trasformino in sfiducia e rassegnazione».

I PUNTI PRINCIPALI. Più attenzione al decentramento amministrativo 

Il programma del presidente: stop alla burocrazia e alle province

PALERMO

●●● Decentramento amministrativo, riorganizzazione del personale della Regione, abolizione delle province, stop alla grande distribuzione e rilancio del piccolo commercio. Sono alcuni dei punti programmatici attraverso cui il presidente della Regione con la neonata maggioranza dovrà rilanciare l'azione di governo. In cima alla lista delle priorità Lombardo promette il taglio dei poteri della Regione a favore di quelli periferici. «La prima riforma che attueremo sarà una cura dimagrante, decentrando funzioni e preservando alla Regione solo un ruolo di guida e programmazione. Il resto va delegato ai Comuni, in modo tale che l'attuale strapotere del centro venga devoluto ad altri» ha detto martedì in aula e ribadito ieri in conferenza stampa. L'obiettivo è dar vita ad un federalismo regionale e trasferire ai Comuni le attività di gestione proprie della macchina regionale. Al secondo punto troviamo l'abolizione delle Province



LUPO, PD: UNA NUOVA LEGGE ELETTORALE PER I COMUNI

«non appena volgeranno a termine i mandati». In forza dell'articolo 15 dello Statuto siciliano si mira a dare vita a consorzi comunali che mettano insieme più circoscrizioni territoriali attigue con l'obiettivo di ridurre i costi degli enti provinciali, considerati «inutili carrozzoni».

Segue la razionalizzazione dei dipendenti regionali, attraverso i pensionamenti e il blocco delle assunzioni. Una regione, quella siciliana, considerata spesso pachiderma i cui dipendenti sono arrivati a quota 21 mila. Nel programma non manca quella che il governatore considera la madre di tutte le riforme, il federalismo «che deve essere equo»: il riferimento è alla

perequazione necessaria a controbilanciare il divario con il Nord. Stop, poi, alla costruzione di centri commerciali e via al rilancio del piccolo commercio. Non cambia idea sulla sanità e sui rifiuti, il governatore che mira a dare il via anche alle riforme dei consorzi Asi e della formazione.

Ma dal partito democratico arriva un forte pressing per inserire nel programma anche la riforma della legge elettorale relativa alle competizioni amministrative: una doppia scheda, una per il sindaco e una per i consiglieri. «Attualmente - spiega Giuseppe Lupo, segretario regionale - c'è una sola scheda nella quale votando il consigliere si vota anche il candidato sindaco ad esso collegato, con il risultato che gli elettori ne sono inconsapevoli. Si assiste, così, ad un moltiplicarsi di liste che vanno a sostenere i vari candidati. Con l'inserimento della doppia scheda, invece, si favorisce una competizione trasparente». (F.G.V.A.)

GIUSEPPINA VARSALONA

Centrodestra Scenari

Ostacoli per quota 316 Gelo di Lombardo «Tengo ai nuovi alleati»

Finiani, in arrivo alla Camera il pdl Catone

ROMA — Sono bastate poche ore e a Montecitorio il voto su Nicola Cosentino era già archiviato per riprendere le grandi manovre in vista della «madre di tutte le battaglie» di questa ripresa dei lavori parlamentari: la verifica in Aula sui cinque punti di Silvio Berlusconi, che servirà a capire se la maggioranza potrà contare su 316 «sì» senza calcolare il sostegno dei 34 finiani o, al contrario, dovrà dipendere da loro. E, mentre la Lega non

lo che viene considerato a tutti gli effetti un voto di fiducia (anche se potrà pure non esserlo formalmente) sono diversi.

Dopo che i tre liberal-democratici (Tanoni, Melchiorre e Grassano) hanno dichiarato di non avere sciolto la loro riserva e attendono di vedere cosa sarà scritto nel programma di Berlusconi (che non li ha più richiamati), la nascita del «Lombardo quater» in Sicilia pone un problema ancora più serio per la blindatura della maggioranza. Come spiega lo stesso leader dell'Mpa, Raffaele Lombardo: «Non abbiamo ancora deciso come voteranno i nostri cinque deputati. Vogliamo prima capire che cosa rappresentano veramente questi cinque punti. In generale, ma soprattutto per ciò che riguarda il Sud: non ci accontenteremo di generiche promesse, ma di quando, come e quanto sarà riservato al Meridione». E poi, sottolinea, ora, dopo la nascita del «laboratorio» Sici-

e le altre due formazioni invece contro: «Occorre trovare un equilibrio e lo troveremo», insiste Lombardo. Che potrebbe anche voler dire un'astensione.

Le cose quindi si complicano per Pdl e Lega che, a questo punto, oltre ai loro 296 deputati, al momento possono considerare in più, come voti blindati, solo il repubblicano Nucara, l'adde Pionati, i 5 di Noi Sud e, quasi sicuri, 5 acquisti dall'Udc (i quattro siciliani Romano, Ruvolo, Drago e Mannino, più il campano Pisacane). Il totale fa 308, tendente però al 307, perché questa mattina alle dieci Giampiero Catone annuncerà (a meno di ripensamenti dell'ultimo minuto) il suo passaggio dal Pdl al gruppo di Futuro e Libertà che a questo punto potrà contare a Montecitorio su 36 adesioni e 35 voti (Finì per consuetudine non si esprime in quanto presidente della Camera). Darà la notizia del nuovo ingresso assieme a Italo Bocchino e Silvano Mof-

fa. In compenso Berlusconi potrebbe incassare il voto di Massimo Cileale, dell'Api di Francesco Rutelli: «Resto dell'idea che andare alle elezioni in questo momento sarebbe disastroso: ci guadagnerebbero soltanto la Lega e Di Pietro, mentre c'è ancora la crisi e le imprese hanno bisogno di stabilità. Guarderò i cinque punti del programma e deciderò di conseguenza». E l'avvertimento dei rutelliani che di fronte a un suo «sì» a Berlusconi minacciano di cacciarlo dal partito? «Mi fanno ridere: in quel caso non sarei l'unico ad andar via dall'Api».

Ma il Cavaliere sta continuando la sua offensiva soprattutto nei confronti dell'Udc. Il pugliese Angelo Cera assicura: «Alla fine farò quello che dice il partito, ma ascolterò con interesse ciò che dirà sul Meridione. Sono legato alla strategia dell'Udc, però mi auguro che non si chiuda di fronte alle proposte positive». Tra gli assenti ieri alla votazione su Cosentino c'erano anche Luisa Santolini e Domenico Zinzi. Su entrambi il pressing del Pdl sarebbe molto forte.

Roberto Zuccolini

CONTRIBUZIONE RISERVATA

300 sedici

sembra interessata a voler convincere qualcuno, il Pdl e i fedelissimi del Cavaliere continuano la loro offensiva. Anche perché il 29 settembre il voto sarà palese e dunque sarà visibile l'eventuale cambiamento di posizione.

Quindi, se il Pdl ieri manifestava soddisfazione per il risultato ottenuto, sostenendo che se avesse votato anche gli assenti «giustificati» (per missione o altro) si sarebbe superata la fatidica quota dei 316, al momento i conti di quel-

la e la nuova coalizione trasversale, le cose sono un bel po' cambiate: «La cosa a cui più teniamo è conservare questo modello di alleanza con Fli, l'Api e l'Udc anche a livello nazionale». Là dove, però, i finiani dovrebbero votare a favore del programma di governo (a meno che la situazione non precipiti)

L'Mpa parte con il Pdl e dopo averle provate tutte arriva con il Pd

Quel pasticcio siciliano così indigesto a Roma

DI MARCO BERTONCINI

Capire qualcosa delle vicende politiche siciliane è sempre un'impresa, per chi le contempla dal continente. Dal lontano 1946, ogni elezione (Camera, Senato, Europarlamento, Regione, Comuni e Province o quegli enti che colagguì fanno le veci delle Province) ha sempre fatto storia a sé, segnando i risultati sulla base delle candidature dei potentati sparsi nell'isola, con gli appoggi che i notabili rendono a questo o a quel personaggio in lizza. Va segnata un'aggravante: nel caso di contemporaneità di più turni, in Sicilia è normale variare le alleanze, nello stesso giorno, secondo l'ente che si elegge.

Queste condizioni di feudalità politica si mantengono nel corso delle legislature. Prima dell'elezione diretta del presidente regionale, ogni governo della Regione durava, se era in condizioni di buona salute, un anno; sennò, anche di meno. Adesso che il presidente è eletto a suffragio universale, formalmente il governo regionale è unico sino al termine della legislatura. Quindi, quello che chiamiamo governo Lombardo quater è ancora l'unico governo Lombardo, pur avendo per la quarta volta il presidente proceduto a un totale rimpasto di assessori. La prima maggioranza, che era poi quella uscita dalle urne, era Mpa-Pdl-Udc; la seconda, Mpa-Pdl; la terza, Mpa-Pdl Sicilia. Quella futura (bisognerà vedere sui singoli provvedimenti come si comporteranno i novanta deputati regionali, adusi a mutar ripetutamente gruppo) dovrebbe essere costituita da Mpa, Pd (con qualche dissenso), Api, Fli (forse con

un dissenziente), Udc fedele a Casini e fors'anche qualche pidiellino aggregato.

Nulla da dire su Lombardo: chi interpreti la politica come puro potere, come "crazia", non può che trovare in lui un modello. Riesce a stare a galla cambiando alleati, assessori, maggioranza. Ha poi dell'incredibile la sua posizione nei confronti del governo centrale, dapprima appoggiato in toto, poi lentamente abbandonato, per arrivare a una recente, recentissima conferma di appoggio esternata a Berlusconi dallo stesso Lombardo (il quale ha sempre tenuto a distinguere il presidente del Consiglio, rispettato, dai suoi collaboratori, attaccati). Adesso Lombardo si è espresso con qualche accenno polemico nei confronti del gabinetto romano; ma nessuno sa che cosa faranno i suoi parlamentari.

Berlusconi ha le sue responsabilità. Ha lasciato per mesi, mesi e mesi incancrenire le lacerazioni interne al Pdl siciliano, tollerando pazientemente le bizze di Micciché, solo negli ultimi giorni ritornato all'ovile, ma annunciante addirittura la nascita di nuovi partitini regionali nel sud. Oggi la nuova giunta Lombardo infastidisce il presidente del Consiglio, per molti motivi. Intanto, gli conferma l'incertezza sull'appoggio dei cinque deputati (tra i quali il fratello di Raffaele Lombardo) e i tre senatori del Mpa. Poi, gli sfila un'importante regione, da anni granaio di voti e di potere, sia locale sia nazionale, per il centro-destra. Ancora, gli rende incerto l'avvenire siciliano, tanto per gli enti locali (che potrebbero modificare maggioranza), quanto per eventuali elezioni anticipate.

— © Riproduzione riservata — ■

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Anche una Regione del Sud come parametro dei costi. Oltre ai bilanci calcolata la qualità

Il nuovo meccanismo è più morbido del precedente che circoscriveva le Regioni benchmark a quelle con il solo bilancio in pareggio. Il requisito del bilancio in pareggio (da ottenere due anni prima dell'entrata in vigore, cioè nel 2011) sarà affiancato da criteri come l'efficienza (costo medio dei ricoveri, spesa farmaceutica procapite, spesa procapite generale), la qualità (ad esempio soddisfazione dei cittadini) e il fondamentale criterio dell'«appropriatezza» che tende a valutare l'efficacia delle cure, ad esempio calcolando quanti

Secondo le prime proiezioni, ottenute in base al mix dei nuovi criteri, le Regioni in corsa per entrare nel «cartello» delle prime cinque sono la Lombardia, la Toscana, le Marche, il Veneto e l'Emilia Romagna. Il meccanismo

L'aggiunta dei criteri di efficienza, qualità ed appropriatezza, apre la strada al possibile in-

ACKNOWLEDGMENTS

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Centrodestra Il caso



Un voto indecoroso e per l'ennesima volta la Lega è decisiva in scelte vergognose per la moralità pubblica
Pier Luigi Bersani, Pd

Cosentino, la maggioranza tiene. Fli vota contro

No all'uso delle intercettazioni da 308 deputati. Bossi: il premier sa fare bene i conti

ROMA — Mancavano pochi minuti alle undici ieri mattina quando è comparso il risultato del voto: 308 no, 285 sì. Nicola Cosentino esulta. L'aula di Montecitorio non ha autorizzato i magistrati ad usare le intercettazioni che lo riguardano. Esultano tutti dai banchi della maggioranza, contenti dei numeri che, sostengono, hanno dato ragione al governo nonostante la decisione di Fli di votare contro. Ma, subito, il ministro leghista dell'Interno Roberto Maroni frena: «La maggioranza deve essere assoluta. Alla votazione per la fiducia non posso-

una volta di qua e una volta di là. E che diamine!».

La verità è che l'Udc ha oscillato anche nella votazione su Cosentino. Perlomeno nelle assenze: sugli 8 assenti, i 4 siciliani (Romano, Mannino, Drago e Ruvoio) hanno dichiarato che la loro era un'assenza «strategica» per «dialogare». E non hanno partecipato al voto Calero dell'Api, l'Udc Pionati e Gaglione di Noi Sud. In totale i non presenti erano 36, di cui 13 in missione. Dei 23 assenti, a parte l'Udc, 6 erano del Pdl, 5 del gruppo misto, 2 della Lega, 2 del Pd. Il banco dell'Italia dei Valori era al completo.

Dal Pd è Michele Ventura, vicepresidente dei deputati, a firmare le giustificazioni: «I nostri due assenti avevano seri motivi», mentre il segretario Pier Luigi Bersani è esploso: «Questo voto è inaccettabile e indecoroso. Il centrodestra cerca la sua sopravvivenza difendendo un deputato su cui pesano gravissime accuse».

Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pd a Montecitorio, si frega le mani per la contentezza e punta il dito contro i finiani: «È stato un risultato molto significativo, ma i deputati di Fli dovrebbero riflettere sul loro errore strategico e politico».

Fuori dal Palazzo è Italia Futura, la fondazione di Luca Cordero di Montezemolo, che si indigna, oltremodo: «La maggioranza esulta per difendere un signore su cui pende un mandato di arresto per camorra e che si ostina ad essere il coordinatore Pdl in Campania».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa

L'attacco di Italia Futura: esultano per un signore su cui pende un mandato di arresto per camorra

no bastare 308 voti, ottenuti peraltro con una votazione segreta. Non si può rimanere appesi ad un filo».

In serata, però, il suo leader Umberto Bossi assicura deciso al Tg2: «La fiducia? Berlusconi i conti li sa fare bene, quindi ci saranno i numeri». Per tutta la giornata è andato avanti il conteggio delle cifre. È stato il Pdl a chiedere il voto segreto. E a contare e ricontare viene fuori che alla Camera ieri mattina ci sono stati una quindicina di franchi tiratori, almeno.

I calcoli, tuttavia, sono tutto tranne che lineari. E si intrecciano con il voto che ieri mattina ha seguito quello di Cosentino: Montecitorio ha dato l'ok all'insindacabilità delle opinioni espresse da Silvio Berlusconi contro Antonio Di Pietro. L'Udc ha votato con la maggioranza, questa volta. Facendo infuriare Di Pietro: «E che fate,

Dietro le quinte Sul voto del 29 il premier ostenta serenità per i numeri. Verdini: saranno 320, se va male 319

Berlusconi soddisfatto: ha perso la faccia

Ai suoi sul nuovo strappo: è un ricatto di cui non vale la pena curarsi. Bondi rilancia: si dimetta

ROMA — Berlusconi è contento, ha raggiunto il risultato che cercava. Fini gli dichiara guerra sulla giustizia, sullo scudo giudiziario e, invece di essere preoccupato, il capo del governo è soddisfatto e ottimista. Si va allo scontro finale, sarà pure un azzardo, la guerra potrebbero perderla entrambi; eppure il presidente del Consiglio ieri sera a Palazzo Grazioli era felice di ve-

dere i servizi sulla casa di Montecarlo rilanciati da tutti i telegiornali.

«Fini ha perso la faccia», dice il Cavaliere. Per lui dovrebbe dimettersi: sarebbe ora che il Quirinale dica una parola in proposito, aggiunge. Sandro Bondi, fra i coordinatori del Pdl, delle dimissioni parla apertamente, mentre dal presidente della Camera invoca spiegazioni

sull'immobile monegasco finito al cognato della terza carica dello Stato.

Ieri sera Antonio Angelucci, senatore del Pdl, editore di *Libero*, è andato in visita a Palazzo Grazioli. Si è parlato anche delle inchieste giornalistiche sulla famiglia Tulliani, sul destino della casa che fu donata ad An e che sarebbe finita nella titolarità del cognato della terza carica dello Sta-

to? Non è possibile dirlo, ma nella maggioranza si sussurra con insistenza che altri documenti, anche in formato video, sarebbero in arrivo.

Se così sarà non sembrano indifferenti i tempi della verifica parlamentare: il Cavaliere chiederà sostegno per il suo governo nel giorno del suo compleanno, il 29 settembre, e da qui ad allora nel Pdl in tanti scommettono

Nuovo nome

La Russa chiama «fillini» gli ex amici

MILANO — «Fillini, fillini». Il ministro Ignazio La Russa deve ripetere lettera per lettera prima che tutti capiscano il neologismo. Lo ha coniato per definire gli aderenti a Futuro e libertà per l'Italia (Fli), il gruppo di Gianfranco Fini: «Come una volta c'erano i missini, da Msi, ora ci sono i fillini, da Fli. In entrambi i casi si aggiunge una vocale». Fillini, tuttavia, non invitati alla festa del Pdl presentata ieri a Milano: «Anche a loro vantaggio abbiamo ritenuto di non sottoporli a una serie di critiche che magari sarebbero potute arrivare da una parte del pubblico. Abbiamo privilegiato la coesione». A distanza, Francesco Storace non si lascia sfuggire la battuta: «Troppe onore da Ignazio La Russa ai finiani che tentano, nonostante Della Vedova, la Moroni e compagnia, di riacquistare una verginità missina. Non sono fillini, ma Follini o al massimo felloni».

che altre rivelazioni verranno pubblicate.

Se delle apparenze si cura sino ad un certo punto, delle parole di Fini di ieri Berlusconi dice trattarsi di «un ricatto di non cui vale la pena occuparsi». Mostra ai suoi interlocutori serenità sui numeri che attendono la maggioranza la settimana prossima: «Saranno 320, se va male 319», dice Denis Verdini, prima di infilare il portone della residenza romana del presidente del Consiglio.

A Palazzo Grazioli sono arrivate nelle ultime ore le parole che Fini avrebbe pronunciato nel volo di Stato che lo ha riportato da Zagabria a Roma, due giorni fa. Parole molto dure, che dipingono un presidente della Camera pronto a qualsiasi cosa pur di liberare il Paese da Berlusconi, definito «una malattia» che vale la pena di combattere, «anche se questa dovesse essere la mia ultima legislatura».

Questo insomma è il clima, mentre il Cavaliere prepara il discorso che dovrà pronunciare in Parlamento e allo stesso tempo tiene riunioni (due giorni fa, ad Arcore) su possibili urne anticipate in primavera. Il voto di ieri su Cosentino sarà stata anche un debacle tattica per i finiani, ma quella del premier (ieri e la settimana prossima) rischia di essere solo una vittoria di Pirro. Lo sanno anche nel suo staff, ma il bersaglio continua ad essere puntato su Fini, nella speranza che un gruppo di deputati di Futuro e Libertà prima o poi si stacchi e torni nel Pdl.

Marco Galluzzo

Finì rompe con il premier: sul suo Lodo non tratto più

L'ira del cofondatore: basta porcate e killeraggi contro di me

I nodi



Il processo breve

Il ddl approvato dal Senato in gennaio fissa la durata massima dei gradi di giudizio. Ma i finiani hanno criticato l'«effetto amnistia»



Il Lodo Alfano

La sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato, in base alle trattative con il Fli, avrebbe dovuto entrare nella Costituzione



Il «tour» nelle Procure

Alcuni finiani doc (Granata, Bocchino, Lo Presti e Napoli) hanno annunciato una «missione» nelle Procure per capirne le reali esigenze

ROMA — «Basta, questa è una porcata, è un falso clamoroso, è in atto un killeraggio contro di me. Stavamo trattando sulla giustizia per assicurare a Berlusconi il suo amato Lodo, e lui per tutta risposta che fa? Mi massacra, facendo diffondere dai suoi giornali dossier falsi, raccolti chissà come... E allora le trattative finiscono qui, su Cosentino votiamo contro, e vedremo come va a finire...». Un fiume in piena, una furia. Così descrivono Gianfranco Fini i deputati che gli hanno parlato ieri mattina e poi nel corso della giornata, quando a brutte notizie si sommano altre brutte notizie.

Sì perché al peggio risveglio del presidente della Camera — con la lettura delle ricostruzioni sulla presunta proprietà del cognato della società off-shore che ha acquistato la casa a Montecarlo, e alle indi-

scrizioni sulle possibili dimissioni del tesoriere Pontone (che avrebbero l'effetto di far decadere il gruppo al Senato) — si è aggiunto il voto su Cosentino che ha sancito la sconfitta della posizione di Fli e delle opposizioni.

Per questo, dopo una sorta di consiglio di guerra tra i suoi deputati all'ora di pranzo (con un congruo numero di assenti, a conferma di quello che uno degli uomini di Fini definisce «il malessere reale» di una parte del gruppo), si è deciso di abbandonare la via della trattativa sul Lodo Alfano (che era ben avviata con contatti frequenti tra Ghedini e la Bongiorno) e di «indossare l'elmetto», perché quando si arriva a sospettare su trame di Palazzo

Chigi — con dossieraggi e oot all'opera — per distruggere la credibilità di Fini, è chiaro che ogni strada si chiude. «Non si può andare avanti così, perché o l'accordo c'è su tutto, o non c'è su nulla», scandisce Adolfo Urso. E se Benedetto Della Vedova vede «il tentativo di far deragliare il nostro vagone, ma stiano attenti, perché a uscire dai binari sarà l'intero treno della maggioranza», Italo Bocchino è netto: «Voteremo senza dubbio la fiducia, abbiamo un patto con gli elettori e lo rispetteremo. Ma siccome mentre noi lavoravamo per armonizzare c'era chi faceva dossieraggio, non possiamo metterci a trattare su documenti condivisi». La traduzione? Quando il Lodo arriverà in Aula «anziché stringere i tempi, accordarci per non modificare il testo nella navetta tra l'una e l'altra camera, faremo le nostre obiezioni, presenteremo i nostri emendamenti, faremo tutto quello che c'è da fare...».

Insomma, il clima è pessimo, tanto che c'è chi giura che ieri Fini abbia anche accarezzato l'idea di non votarla proprio, la fiducia. Ma il gruppo — al quale oggi si aggiungerà il pdl Catone — è in fibrillazione, e ogni mossa andrà ponderata. Sapendo, come dice un fedelissimo, «che andare avanti così sembra impossibile...».

Paola Di Caro

Lo sfogo di Gianfranco "Berlusconi è il mandante sta falsificando di tutto"

E sui giornali del premier: documenti fasulli

LIANA MILELLA

È INUTILE che dica o faccia finta di non esserlo. Io so che è così. Una certezza che ha reso la sua collera profonda, la sua indignazione grande «per quel documento falso» sparato in prima pagina, la sua reazione politica inevitabile. «Io da tempo sono convinto che con questi qui non si può più trattare». Il *Giornale* aperto sulla scrivania, col titolo che troneggia «Fini non ha detto la verità». E lui scuote la testa e dice: «Quello che abbiamo sotto gli occhi è la prova che dobbiamo fermare tutto». La conseguenza è scontata. Sta tutta nelle parole gravi che il presidente della Camera pronuncia mentre è a colloquio con il capogruppo di Futuro e libertà Italo Bocchino e con la responsabile Giustizia e suo avvocato Giulia Bongiorno. Sono quasi 14 e una nuova pagina del lungo e tormentato divorzio da Berlusconi si consuma: «Lui punta scientificamente a distruggermi. Lo pianifica. Ma io a questo punto blocco ogni trattativa. Sulla giustizia si deve fermare ogni passo. Il mio è un punto d'onore perché non mi faccio impallinare da lui così, su una ricostruzione del tutto falsa». La sua collera diventa pubblica, ma dal quartiere berlusconiano non giunge neppure un minimo tentativo di ricucitura, né una possibile spiegazione. Non chiama neppure l'abituale colomba Gianni Letta.

Era cominciato il giorno prima il tam tam dello nuovo scoop di Feltri. Era arrivata all'orecchio di Fini proprio con il racconto di un Berlusconi che se ne vantava parlando con i suoi. «Lo fottiamo un'altra volta» andava dicendo il Cavaliere. Pronto a liquidare chi gli raccomandava prudenza in vista del voto su Cosentino: «Mache c'importa dei loro voti, tanto abbiamo i nostri». Questo indigna il leader di Fli, la fredda premeditazione. La costruzione a tavolino di un documento che, nella migliore delle ipotesi, e secondo la lettura dei finiani, è falso nella firma, nella peggiore è un falso integra-

In una riunione con Bocchino e la Bongiorno la scelta di interrompere le trattative sul Lodo

Il ministro Alfano ha chiesto ai finiani se fosse possibile continuare a discutere

IN AFFITTO

Giancarlo Tulliani, fratello della compagna di Fini, vive a Montecarlo in affitto in una casa che è appartenuta ad An-

le. Per questo, con Bocchino e la Bongiorno, fa ulteriori verifiche sulla possibile origine. E parla con il cognato Gianfranco Tulliani, dal quale ottiene una nuova conferma che no, non è lui il titolare di quelle società. E dunque Fini può dire tranquillo: «Avete visto? Questa prova è come quella di qualche giorno fa sulle firme uguali di Tulliani sotto i contratti. Un altro falso, perché le firme invece sono differenti».

Si può trattare sulla giustizia, lavorare a uno scudo per mettere in sicurezza il premier, mentre

nell'ombra, proprio quello stesso premier, manovra per far cadere il suo interlocutore? «No, non è possibile» decide Fini. Se Berlusconi crea un clima «da piano Solo» allora tutto si ferma. Salta l'appuntamento fissato per le 16 tra la Bongiorno e Nicolò Ghedini. L'avevano preso davanti alla buvette all'una. Fini ordina di cancellarlo un'ora dopo. La Bongiorno chiama Ghedini: «Mi dispiace, ma non ci vediamo più, la trattativa è chiusa». Ghedini corre da Berlusconi dove lo raggiunge il Guardasigilli Angelino Alfano. Che

BONGIORNO

È la consulente legale di Fini e presiede la Commissione giustizia

BERLUSCONI

Berlusconi è per Fini "il mandante" dell'articolo-patacca del *Giornale*

BOCCHINO

Ieri il capogruppo di Fli è stato a colloquio con Fini e la Bongiorno

tenta di mediare con Bocchino: «Che facciamo col lodo?» gli chiede al telefono. E Bocchino reagisce freddamente: «E a me lo chiedi? Devi chiederlo al tuo capo. Noi nel merito siamo d'accordo, ma voi state ponendo le condizioni per la definitiva rottura. A questo punto noi non scriviamo più il lodo con voi, fatelo da soli, presentatelo, e noi lo esamineremo in piena libertà. Ma, come per tutte le altre leggi costituzionali, anche per questa ti ricordo che ci vorranno sei o sette mesi solo per la prima lettura». Peggio non poteva sentire il ministro della Giustizia che invece, nei suoi colloqui con il premier, aveva disegnato una road map ben più celere, un anno fino alla definitiva pubblicazione.

Ma, come dirà lo stesso Bocchino alla pattuglia di Fli riunita per tutto il pomeriggio, «ormai la guerra con Berlusconi è totale, noi il 29 settembre voteremo solo il suo documento, ma poi su tutto il resto non ci saranno trattative, ognuno per la sua strada». Come per la commissione Giustizia, dove Fini sventa un altro «falso», il tentativo di impallinare la Bongiorno. Un altro tassello della strategia della disinformazione, l'insistenza nel ripetere che lei non è più la persona che Fini ha delegato a occuparsi di giustizia, che ora ci sono altri, da Moffa a Consolo, cui far riferimento. Tale è il battage che la notizia esce sui giornali, condita dal dettaglio che anche sul piano legale, per l'affare di Montecarlo, accanto all'avvocato che fu di Andreotti ci sarà anche Giuseppe Consolo. Nella giornata delle smentite furiose una è a tutela della Bongiorno, che non solo resta l'unico avvocato di Fini («Non ho in animo di affiancarle alcuno»), ma è anche «l'unica candidata di Fli per la presidenza della commissione Giustizia». Lei resta con lui per tutto il pomeriggio, legge e rilegge l'articolo del *Giornale*, quello che Flavia Perina sul *Secolo* di oggi definisce «una surreale bufala», l'ultimo pezzo «di un'escalation velenosa finalizzata a cancellare il principale competitor dell'attuale presidente del Consiglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I finiani critici per il dialogo sulla giustizia con Berlusconi tornano sotto lo stesso tetto

Fli riunito nel nome di Tulliani

Sulla casa di Montecarlo salta l'accordo sul lodo costituzionale

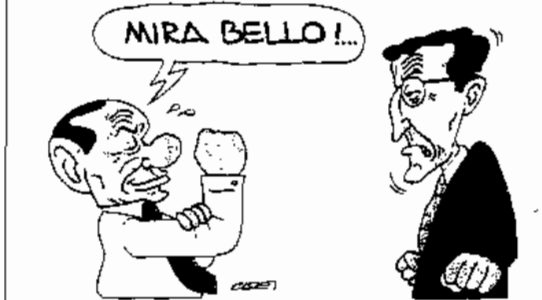
DI FRANCO ADRIANO

Se è vero che il duro finiano, Fabio Granata, era tentato di passare all'Idv perché sulla giustizia il capo era diventato troppo zuckeroso, tanto da aprire il dialogo con Silvio Berlusconi sul lodo costituzionale, adesso può dormire fra due guanciali. La notizia smentita che attribuisce la proprietà dell'appartamento già di An al fratello della compagna di Gianfranco Fini, Elisabetta Tulliani, data con grande evidenza ieri anche dal Giornale di Paolo Berlusconi, ha rimesso tutto a posto. Sì, perché, al di là della brusca smentita: «Il signor Gian Carlo Tulliani smentisce categoricamente la notizia secondo la quale ci sarebbe la sua persona dietro la società off-shore che ha

comprato l'appartamento monegasco, ribadendo di essere un semplice conduttore della suddetta unità immobiliare», la prima conseguenza politica è stata quella di far tornare sotto lo stesso tetto i finiani o perché contrari al dialogo o perché troppo dialoganti tanto da far ipotizzare qualche ritorno sotto il manto berlusconiano. In un pranzo improvvisato tra tutti gli esponenti di Fli, infatti, Giornale alla mano, la parola d'ordine è stata: «Da domani tutti con l'elmetto in testa». Anche da parte delle cosiddette colem-

be. E Fini deve essere stato convincente, perché i suoi sono usciti convinti che si tratta di un «falso» frutto di «un coinvolgimento di servizi deviati». Insomma il presidente della Camera avrebbe le prove che ci sono stati pagamenti allo scopo di produrre appunto una documentazione falsa per screditarlo nella vicenda sulla casa di Montecarlo. Si vedrà. Intanto, un'altra questione, ieri, ha provveduto a stabilizzare la situazione. Sull'utilizzo (negato) delle intercettazioni a carico dell'ex sottosegretario, Nicola Cosentino, ha avuto un ruolo predominante il voto segreto all'insegna del vecchio principio parlamentare del «cane non mangia cane». E così che il ministro Umberto Bossi, forse consapevole del fatto che molti dei suoi non avevano votato a favore dell'ex sottosegretario campano indagato nell'ambito di un'inchiesta sulla camorra, all'uscita dall'Aula ha potuto dichiararsi sicuro: «Ce la facciamo». Comunque il voto su Cosentino non può essere considerato in nessun modo un test per il voto alla mozione programmatica del governo, che si terrà il 29 settembre dopo l'intervento di Silvio Berlusconi. Berlusconi vuole superare

VOTO COSENTINO, LA MAGGIORANZA TIENE



Mignotta di Claudio Cadedi

quota 316 (maggioranza assoluta a Montecitorio) anche senza i 34 del gruppo Fli. Per ora sembra saper cavalcare molto bene la frammentazione della sua maggioranza (fra fondazioni e formazioni ormai si tratta di una quindicina di entità) dimostrando giorno dopo giorno che è l'unico collante possibile. Ma questo scenario politico sta creando le condizioni per la nascita di leadership concorrenti. Non è risultato smentito, infatti, l'idea di Repubblica di lanciare l'ex capo di Unicredit, Alessandro Profumo. Mentre

in un editoriale del sito Italia Futura, la fondazione di Luca Cordero di Montezemolo, si assumono toni sempre più vicini a quelli di Antonio Di Pietro e Beppe Grillo. Ed anche questa circostanza, nel clima attuale, non sembra per nulla smentita. Tutte le questioni che pendono in Italia sono «trascurabilissime», si legge, «rispetto alla difesa di un signore su cui pende un mandato di arresto per camorra e che continua orgogliosamente ad essere il coordinatore del Pdl in Campania».

© Riproduzione riservata

Giustizia, stop dei finiani al dialogo

“Una porcata quei dossier contro Fini”

Fli: basta attacchi sulla casa di Montecarlo

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Da oggi tutti con l'elmetto in testa». Il Consiglio di guerra dei finiani si chiude con la chiamata alle armi. La tregua con il premier Silvio Berlusconi finisce qui.

Nel giorno in cui il “Giornale” e “Libero” pubblicano il documento che attribuirebbe a Giancarlo Tulliani la titolarità della società off-shore proprietaria della casa di Montecarlo, nelle stesse ore in cui la Camera respinge a maggioranza la richiesta di utilizzo delle intercettazioni per il sottosegretario Nicola Cosentino e Fli vota con le opposizioni, il presidente

Briguglio chiama in causa i servizi segreti e chiede che del caso si occupi il Copasir

Gianfranco Fini fa saltare il già fragile ponte che legava la sua sponda a quella del Cavaliere. E con Palazzo Chigi torna l'era glaciale. Ogni trattativa sulla giustizia, sul nodo costituzionale, legittimi impedimenti e altre soluzioni ad personam, viene stracciata.

Gianfranco Fini convoca alla spicciolata i suoi, subito dopo la lettura dei giornali. Prima Bocchino e la Bongiorno, poi Briguglio, Granata, Della Vedova e gli altri. «Quel documento è un falso, una porcata» si sfoga con voce ferma (frase che poi il portavoce Fabrizio Alfano ridimensionerà). Il sospetto, lo dice chiaro, è che tutto muova da una operazione di «dossieraggio». Il leader di Fli sostiene, nel chiuso della presidenza, di avere elementi certi che attestino la falsità dell'atto pubblicato, anche per via di indagini pri-

vate disposte negli ultimi giorni. Ma soprattutto, ritiene quelle carte frutto di una manovra costruita a tavolino e «dietro ricompensa in denaro» per passaggi esteri. È una fuma, Fini, il quale tuttavia spiega come il voto sui cinque punti del governo non è in discussione, vale ancora la pena lasciare Berlusconi al suo posto, «poi dal 29 si aprirà un'altra partita».

La rabbia per ora prende corpo in una manovra in tre tempi sul piano politico, esplicita a pranzo dal capogruppo Italo Bocchino ai deputati. La prima, si è materializzata già in mattinata, col sì di Fli (col sospetto di un paio di franchi tiratori) all'uso di intercettazioni per Cosentino, il pidellino sospettato di legami con imprenditori in odore di camorra. «Ma se qualcuno non se la sente di proseguire su questa linea dura, faccia pure un passo indietro, il gruppo ne risulterà rafforzato» ha intimato Bocchino. La seconda mossa, si dipana anche quest'anno nel corso della giornata, con il deposito della mozione contro il diret-

tore del Tg1 Augusto Minzolini e il dg Rai Mauro Masi, sulla gestione dell'informazione sulla rete ammiraglia. Terzo e decisivo passaggio, la rottura di qualsiasi dialogo

La Russa: “Se hanno le prove, vadano dai magistrati”. Bondi: “Chiariscano”

già avviato con il Guardasigilli Alfano sullo scudo giudiziario per il premier. Discorso chiuso e incontro tra Ghedini e la Bongiorno

(previsto già per ieri pomeriggio) annullato all'istante. «Non c'è alcuna ragione per metterci a trattare su documenti condivisi perché la controparte fa operazione di dossieraggi falsi» taglia corto in serata al Tg3 Bocchino.

Cosa intendano i finiani per dossieraggio, lo aveva spiegato qualche ora prima Carmelo Briguglio, chiamando il causa il ruolo dei servizi segreti e chiedendo l'intervento del Copasir, di cui fa parte, per «approfondire la possibile partecipazione a questa azione di dossieraggio di pezzi di servizi deviati e l'attività della nostra intelligence a tutela delle massime cariche della Repubblica».

Prima di riaprire il dialogo, sono le condizioni dettate da Flavia Perrina nell'editoriale di oggi sul Secolo. «Bisognerà fare chiarezza» su tutto questo. Ignazio La Russa, sicuro: «Se hanno le prove vadano dai magistrati». L'altro coordinatore Pdl, Sandro Bondi, pretende invece da Fini il chiarimento di «tutti i dubbi». Oggi il presidente della Camera potrebbe incontrare il pidellino Giampiero Catone, che poi annuncerebbe in conferenza stampa il probabile passaggio a Fli. Ma i finiani su tutto il resto si preparano a «giorni difficili», a «indossare l'elmetto», appunto.

Foto: M. Rossi / Contrasto

L'opposizione Le scelte

Pd, oggi la Direzione Veltroni a Bersani: evitiamo la conta

Il segretario: farò vedere che la bussola c'è

ROMA — L'epilogo è ancora tutto da scrivere, ma il canovaccio è fitto di incognite e premesse per nulla positive. Oggi Pier Luigi Bersani riunirà la Direzione del Pd e risponderà alle critiche di Walter Veltroni che hanno lacerato il partito. Il segretario ieri ha visto il suo predecessore, un incontro fulmineo chiesto dal promotore del documento dei 75 in vista del «parlamentino». Venti minuti di ghiaccio, in cui Bersani ha confermato la volontà di mettere ai voti i suoi ragionamenti e Veltroni ha provato a convincere il segretario a non spaccare il partito.

È un clima da resa dei conti. Eppure Bersani, quando a sera arriva alla festa della Federazione della sinistra, si mostra sereno e determinato: «Domani (oggi per chi legge, ndr) avremo la rotta, il Pd ha la sua bussola». Quanto al voto che preoccupa Veltroni, il segretario si limita a un sibillino «chi vivrà vedrà», formula che conferma come il leader del Pd abbia ben chiari i pro e i contro di una conta interna. Nel primo pomeriggio, dopo l'incontro con Veltroni, Bersani aveva lasciato sui taccuini dei cronisti un'altra battuta per sdrammatizzare il clima, questa volta a proposito del faccia a faccia lampo: «I miei incontri vanno tutti bene, non ne ricordo uno che sia andato male».

Sarà. Ma il cielo del Pd è cupo. Il senatore Lucio D'Ubaldo, vicino a Beppe Fioroni, ha rivelato al Foglio che una parte del Pd sarebbe tentata dalla suggestione di bruciarsi le navi alle spalle per fondare «una cosa nuova». Più tardi l'ex popolare

ha smentito, ma la parola scissione è tornata ad agitare le già inquiete acque democratiche. Antonello Giacomelli, capo della segreteria politica di Franceschini, è convinto che Fioroni abbia in mente «un piano B» e ironizza: «Se noi Popolari eravamo al quattro per cento, loro

La situazione

La lettera al Corriere «Scrivo al mio paese»

1 Il 24 agosto Veltroni scrive una lettera al Corriere in cui mette in guardia «le forze di progresso» dal limitarsi a difendere l'esistente e ad affossare il bipolarismo

Il documento Veltroni-Fioroni

2 Walter Veltroni e Beppe Fioroni hanno annunciato l'intenzione di voler costituire un «movimento» con un documento sottoscritto da 75 parlamentari

Lo strappo con Franceschini

3 Le reazioni più dure all'iniziativa sono venute da Dario Franceschini, leader della minoranza interna al Pd. Ma anche l'ex Margherita si è divisa.

da soli quanto valgono? Temo che, dopo l'Api, arriverà la Shell».

La minoranza è in guerra e la giornata di oggi potrebbe certificare una rivoluzione nella geografia interna del partito. Dario Franceschini è pronto a votare sì alla relazione del segretario, una scelta che sancirebbe il suo passaggio con la maggioranza e la fine di Area democratica. I veltroniani infatti sono orientati a votare no, oppure ad astenersi se dovesse profilarsi una tregua. In ogni caso, una posizione diversa da quella di Franceschini sancirebbe la rottura.

«Alla direzione proporrò una gestione collegiale — ha annunciato il presidente dei deputati aprendo la riunione della minoranza —, è il momento di tenere il Pd unito». I dissidenti sospettano che abbia incassato, come ormai Fioroni dice esplicitamente, la nomina del «suo» Sergio D'Antoni all'organizzazione del partito. Vertice aspro, clima da fratelli coltelli. Franceschini, che al tramonto aveva parlato con Bersani, davanti all'opposizione ha ribadito le critiche al documento che ha avuto «effetti dirompenti danneggiando il partito».

E quando è toccato a Veltroni, che in giornata aveva riunito i fedelissimi e poi fatto il punto con i 75 firmatari del documento, ha messo in guardia dal pericolo di una spaccatura insanabile. «Vedremo se il Pd è un partito che include o un partito che esclude una parte — ha detto Veltroni, proponendo di aspettare la direzione per tirare le conclusioni —. Il documento non è stato un regalo a

Il capogruppo

Franceschini: proporrò una gestione collegiale. D'Antoni verso la nomina all'organizzazione

Il rischio scissione

Tra i fioroniani si torna a parlare di «una cosa nuova», lontano dai Democratici

Berlusconi, ma un contributo unitario alla discussione in un momento di difficoltà». Da Bersani, insomma, Veltroni si aspetta non una conta ma «un atteggiamento inclusivo» e senza «anatemismi».

E se invece si dovesse andare al voto? I veltroniani guardano a questa ipotesi come un pericolo, viste le reazioni preoccupate, se non ostili, che le mosse del loro leader hanno provocato nella base. Eppure Stefano Ceccanti sembra quasi sperare: «Io sono contrario agli unanimismi. Se si vota, vorrà dire che nascerà la nuova minoranza».

M.Gu.

IN FOTOGRAFIA: BERLUSCONI

Bersani-Veltroni alla battaglia sulla "linea"

Oggi la direzione del Pd. L'ex segretario: se si vota, tagliate fuori una parte di noi

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Bersani non arretra sul Nuovo Ulivo e la strategia delle alleanze: Veltroni neppure, e giudica il Pd un partito in sofferenza e senza appeal. È servito a poco l'incontro tra il leader dei Democratici e l'ex segretario alla vigilia della direzione oggi del partito. Venti minuti in cui Bersani ha tenuto il punto: il documento Veltroni-Gentiloni-Fioroni, sottoscritto da 75 parlamentari, «è stato uno sbaglio». Veltroni ha insistito: «È un contributo utile, non ha mai voluto essere una conta e poi discussione e unità non si escludono». Alla fine del faccia a faccia, Bersani si limita a dire: «Parlerò in direzione». L'intenzione del segretario è quella di mettere ai voti la relazione, come d'altra parte hanno chiesto Dario Franceschini e Franco Marini, ex Ppi leader della minoranza Areadem. «Non siamo un club di signore...», scherzano i franceschiniani. «Ci vuole chiarezza», insiste Marini. E Rosy Bindi, presidente del partito, osserva: «Se è normale discutere è normale votare. Io poi confido nelle capacità inclusive del segretario». Anche se, fino all'ultimo, Bersani ironizza: «Si vota? Chi vivrà vedrà. In direzione avremo la rotta, la bussola», quella che per il "movimento" dei 75 il Pd avrebbe perso.

La direzione si annuncia quindi come una resa dei conti che ri-

Areadem con il segretario. D'Antoni verso un incarico da "numero tre" del partito

scriverà gli equilibri interni dei Democratici. I "pontieri" in azione non sembrano portare a risultati. La giornata del Pd ieri è una sequenza di incontri. In mattinata, c'è quello tra Franceschini, Marini, Fassino e Zanda. Alle 14, nella sede del partito, confronto tra Bersani e Veltroni. Quindi colloqui (tra Franceschini e Bersani), la pre-riunione dei "75" in vista dell'assemblea di Areadem alle 20,30. Quella minoranza è spaccata. Franceschini ribadisce che è il tempo dell'unità: «Con i problemi che ci sono nel paese e i rischi che corre quotidianamente la democrazia, questo è il momento di tenere il Pd il più possibile unito e non dividerlo. Propongo ad Areadem che, a partire dalla direzione, si faccia un passo verso una maggiore unitarietà e collegialità». Critica il documento che «ha avuto effetti dirompenti e ha danneggiato il partito». Note stonate per "175": il requiem della minoranza. Beppe Fioroni tranciante: «Ormai Areadem è entrata in maggioranza. Franceschini e gli altri hanno fatto un'inversione a 360 gradi».

L'unità ritrovata — escludendo il "movimento" di Veltroni — sarebbe sancita anche dall'incarico di segretario organizzativo a Sergio D'Antoni, che diventerebbe il numero tre del Pd. E Franceschini a Bersani avrebbe garantito un sì alla relazione del segretario, ad alcune condizioni. Walter Veltroni, veltroniano, invita a più miti consigli: «Se si vota prima ancora di discutere è un passo di chiusura, è evidente che bisogna rafforzare l'impegno unitario ma il nostro documento resta». Pesante il giudizio su Areadem se «viene meno al suo compito».

Franceschini nella riunione serale difende la sua strategia. Veltroni replica senza forzare i toni:

«In direzione si deciderà se questo è un partito che include o se esclude una parte. Si smetta con gli anatemi, accusandoci di avere fatto un regalo a Berlusconi, ma si consideri il documento un elemento utile ad aprire un dibattito nel Pd in un momento di diffi-

coltà». Discussione accesa, con Marini, Damiano, Giacomelli e Sereni che aprono il fuoco di fila anti-movimentisti. Il segretario Bersani torna sulla questione delle alleanze parlando alla festa della Federazione della sinistra: «Non prendiamo reciprocamen-

te l'impegno di dar vita a una alleanza di governo — dice — perché abbiamo prospettive diverse. Però nulla impedisce che possa esserci un dialogo su temi importanti come la riforma elettorale». Del resto — è il ragionamento del leader Pd — se arriviamo alle ele-

zioni anticipate allora vuole dire che al voto ci porta Berlusconi e che rilancerà: «Metterà in campo più "ghe pensi mi", più potere, servirà un presidio forte. Dobbiamo trovare delle chiavi comuni per un larghissimo fronte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA